

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

313

AUGUSTO 1992 - 8

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 0074000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.
Typis Vaticanis

RELIGIOSI E LITURGIA	497-499
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	500-502
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Allocutiones:</i> I Vescovi successori degli Apostoli	503-506
ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS	
<i>Congregatio pro Clericis - Pontificia Commissio de patrimonio artis et historiae conservando:</i> Relazione sulle risposte delle Conferenze Episcopali circa i patrimoni artistici e storici della Chiesa	507-527
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Dioceses:</i> Diocesi di Treviso. Piano pastorale diocesano « Celebrare » (1989-1991)	528-545
<i>Instituta:</i> Lettera dei Ministri Generali delle Famiglie Francescane sulla vita liturgica	546-560

RELIGIOSI E LITURGIA

Il Concilio Vaticano II mentre con la Costituzione Sacrosanctum Concilium, sanciva i principi e le norme del rinnovamento della vita liturgica nella Chiesa, con la Costituzione Lumen Gentium e il Decreto Perfectae Caritatis poneva i principi e le linee del rinnovamento della vita religiosa. Nessuno dubita infatti che esista un'intima relazione tra tutte le forme di rinnovamento della vita ecclesiale rettamente intese. Dalla lettura e meditazione dei documenti conciliari e in particolare del n. 2 della Sacrosanctum Concilium e del n. 44 della Lumen gentium, non è difficile percepire come i testi, nel sottolineare l'importanza per la Chiesa sia della Liturgia, sia della vita religiosa, convergono nell'indicare, in ambedue, aspetti che si ritrovano e si richiamano a vicenda.

Ma già per una visione globale della vita religiosa nella Chiesa non si potrebbe prescindere dalla lunga e continuata testimonianza dei religiosi impegnati nel « fervore della carità » e nella « perfezione del culto divino » come scaturiscono dalla loro personale e comunitaria consacrazione al servizio di Dio. È davanti agli occhi di tutti l'immenso tesoro tramandato alla Chiesa e alla sua vita liturgica, intesa come piena attuazione della salvezza mediante il Sacrificio e i Sacramenti (SC, 6), da numerose e varie famiglie religiose nel corso dei secoli.

Ma l'apporto dato dai religiosi alla vita liturgica ecclesiale non si limita alla formazione storica delle forme celebrative, dei testi e del canto sacro. Esso è una componente interiore alla vita religiosa in quanto tale poiché fluisce coerentemente dall'ascolto dell'invito dello Spirito che, pur nella diversità dei tempi e dei contesti storico-culturali, ha sempre mosso i Fondatori e le Fondatrici delle varie famiglie religiose ad accentuare nelle Regole e Costituzioni, oltre che nell'ordinamento della vita dei loro discepoli attratti da un ideale di santità, la collaborazione a Cristo glorificatore del Padre e santificatore degli uomini. Ed è « dalla Liturgia, e particolarmente dall'Eucaristia, (che...) si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa » (SC, 10).

I religiosi per la propria consacrazione e per la dimensione contemplativa della loro vita, per lo spazio da dare alla vita spirituale e, in essa, alla preghiera devono con abbondanza alimentarsi alle fonti genuine della spiritualità cristiana: la Sacra Scrittura, letta e meditata, la Sacra Liturgia, soprattutto la celebrazione eucaristica e la Liturgia delle Ore, partecipata e vissuta nel ritmo dell'anno liturgico (cf. PC, 6). Solo infatti dal nutrimento attinto alla Mensa della divina Parola e del Sacrificio eucaristico, potranno fomentare un fraterno amore per le membra di Cristo, uno spirito filiale verso i Pastori della Chiesa locale e sempre più intensamente vivere e sentire con la Chiesa tutta e interamente dedicarsi alla sua missione.

*Che la fonte della genuina spiritualità sia unica, Scrittura Sacra e Liturgia, per tutti i fedeli e per tutti gli Ordini e Congregazioni religiose non impedisce ad ogni singolo Istituto di perfezione di partecipare alla vita della Chiesa secondo la propria indole e il proprio carisma. Quello che sant'Efrem dice della Parola di Dio: *Varios thesauros in verbo suo condidit (Dominus), ut quisque nostrum, ubi se exerceret, inde ditiesceret* (Comm. in Diatessaron, 1, 18-19) si verifica, con delle peculiarità sue proprie, anche per la Liturgia che partecipa dell'afflato della Scrittura e ne attualizza in Cristo il senso. Certo « la vita spirituale... non si esaurisce nella partecipazione alla sola Sacra Liturgia » (SC, 12), la santità assimilata dall'esercizio del sacerdozio di Cristo ha sempre bisogno di inserirsi nel moto di conversione che tende a far vivere tutta la vita come « sacrificio vivente, santo, ben accetto a Dio » come « culto spirituale » (cf. Rom 12,1). In questo moto di conversione e di vita vissuta come offerta i religiosi, in forza della loro consacrazione, devono con l'esempio e la dedizione precedere gli altri fedeli.*

La vita religiosa è infatti, pur nella varietà delle forme e dei carismi di fondazione, un modo di rispondere alla santità offerta da Dio. La Liturgia, a sua volta e insieme ad altri modi e mezzi, con le possibilità di santificazione che offre è privilegiato momento della risposta dei credenti alla universale vocazione alla santità. La forma di santità propria alla vita religiosa avrà pertanto sempre nella Liturgia la propria sorgente anche se in ogni Istituto essa potrà arricchirsi con altri elementi, alla luce del carisma di fondazione. E un tale carisma, per la sua componente ecclesiale, non potrebbe essere per sua natura in antitesi con la vita liturgica maturante nella

Chiesa e con lo spirito che da essa deriva, poiché è a servizio di una medesima santità.

Che la vita religiosa debba essere imbevuta di un profondo senso liturgico e culturale è ben mostrato in sintesi dal fatto che la Chiesa «la presenta come stato consacrato a Dio anche con la sua azione liturgica. La stessa Chiesa infatti, con l'autorità affidatale da Dio, riceve i voti di quelli che fanno la professione, per loro impetra da Dio con la sua preghiera pubblica gli aiuti e la grazia, li raccomanda a Dio e impartisce loro la benedizione spirituale, associando la loro offerta al sacrificio eucaristico» (LG, 44). Questa offerta è in qualche modo ripresa e portata a termine, in analogia con l'iniziazione cristiana, con l'offerta di se stessi insieme alla Vittima divina nella celebrazione eucaristica. In questa non solo i singoli religiosi e religiose rinnovano quotidianamente il proprio impegno di sequela pasquale di Cristo, ma la comunità religiosa in quanto tale trova espressione e rafforza quei vincoli di unità fraterna che dalla presenza di Cristo e dall'esercizio della carità, mossa e sostenuta dallo Spirito Santo, manifesta l'avvento di Cristo e attinge forza per l'apostolato (cf. PC, 15). Estendendo poi i frutti del Sacrificio eucaristico a tutta la giornata mediante la Liturgia delle Ore i religiosi e le religiose diverranno quasi una «leitourgia», una presenza ecclesiale dedicata al servizio di amore a Dio e agli uomini, sulla scia e nella sequela fedele di Cristo, il «servo obbediente», che con la sua dimora tra i suoi e con l'offerta di se stesso ha santificato la vita di tutti gli uomini.

La vita spirituale propria di ogni fondazione religiosa ha infatti come scopo quello di dover essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui deriva per ogni religioso l'impegno, secondo la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra, ciò che si attua anche mediante la vita liturgica o mediante forme di apostolato che in ultima analisi a quella conducono.

La Chiesa pertanto giustamente attende dai religiosi non solo una esemplarità nella vita liturgica ma anche una dedizione e obbedienza che traspaia in tutto l'agire secondo la missione affidata, obbedienza che trova un campo privilegiato anche nelle «azioni liturgiche (che) non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa» che «appartengono all'intero Corpo della Chiesa; lo manifestano e lo implicano» (SC, 26).

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 503-506)

On trouvera ici une des catéchèses faites par le Saint-Père au cours de l'audience du mercredi, sur le thème des Evêques qui continuent la mission pastorale confiée aux Apôtres, et servent la communauté où ils sont maîtres de doctrine, prêtres du culte chrétien et ministres du gouvernement de l'Eglise.

* * *

Publicamos una de las catequesis del Santo Padre, pronunciada durante la audiencia de los miércoles, sobre el tema de los Obispos, continuadores de la misión pastoral confiada a los Apóstoles, servidores de la comunidad de la que son maestros de doctrina, sacerdotes del culto y ministros del gobierno de la Iglesia.

* * *

The text is given of a discourse given by the Holy Father during the customary Wednesday audience on the theme of the Bishops, who continue the task given to them by the apostles, who serve the community as masters of doctrine, priests in worship and minister in the governance of the Church.

* * *

Während einer Mittwochsaudienz sprach Papst Johannes Paul II. in seiner Katechese, die hier wiedergegeben wird, von den Bischöfen, welche die den Aposteln aufgetragene pastorale Sendung weiterführen als authentische Lehrer des Glaubens, Priester im heiligen Kult und Diener in der Leitung des Volkes Gottes.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 507-527)

Nous proposons le rapport sur les réponses données par les Conférences épiscopales sur l'état des patrimoines artistiques et historiques de l'Eglise, à la suite d'une initiative de la *Commission Pontificale pour la conservation du patrimoine artistique et historique de l'Eglise*.

Le rapport s'articule en deux parties: la première présente la Commission pontificale voulue par le Saint-Père Jean-Paul II dans la Constitution «Pastor Bonus» et expose les observations générales sur la conservation du patrimoine artistique et historique de l'Eglise; la seconde est consacrée à la reprise systématique des réponses parvenues.

* * *

Proponemos la relación de la *Pontificia Comisión para la conservación del patrimonio artístico e histórico de la Iglesia* sobre las respuestas enviadas por las Conferencias Episcopales referentes a la competencia de la misma.

El trabajo está dividido en dos partes: la primera presenta la Pontificia Comisión creada por el Papa Juan Pablo II en la Constitución Apostólica «Pastor Bonus», y enumera las Observaciones generales sobre la conservación de los patrimonios artístico e histórico de la Iglesia; la segunda está dedicada a trazar un resumen de las respuestas llegadas a la Comisión.

* * *

The report is given of the replies of the Episcopal Conferences about the state of the artistic and historical heritage of the Church to the initiative taken by the *Pontifical Commission for the preservation of the artistic and historical patrimony of the Church*.

The presentation is in two parts: the first describes the Pontifical Commission established by the Holy Father Pope John Paul II in the Apostolic Constitution "Pastor Bonus" and lists the general observations about the preservation of the artistic and historical heritage of the Church; the second part gives a summary of the replies received.

* * *

Unter dieser Rubrik veröffentlichen wir einen Bericht Situation des künstlerischen und geschichtlichen Erbes der Kirche, der die Rückantworten der Bischofskonferenzen an die entsprechende Päpstliche Kommission auswertet.

Dieser Bericht gliedert sich in zwei Teile: der erste Teil befaßt sich mit der Päpstlichen Kommission selbst, die von Papst Johannes Paul II. mit der Apostolischen Konstitution «Pastor Bonus» geschaffen worden war, und listet dann einige generelle Beobachtungen bzgl. der Erhaltung des geschichtlichen und künstlerischen Erbes der Kirche auf; der zweite Teil bringt eine Zusammenfassung der eingegangenen Antworten.

Actuositas liturgica (pp. 528-560)

L'Évêque du diocèse de Trévise (Italie), S.E. Mgr Paolo Magnoni, a élaboré en collaboration avec la Commission liturgique et le Conseil pastoral un plan pastoral pour les années 1989-1991, qui avait pour centre d'intérêt la vie liturgique dans l'Eglise de Trévise. On propose ici des extraits des lettres pastorales qui accompagnaient les étapes successives de ce programme.

Les Ministres généraux des Familles franciscaines ont publié une lettre sur la vie liturgique, adressée à tous les franciscains du monde. Nous publions ici en entier le texte de cette lettre comme un exemple de l'engagement concret et efficace des supérieurs religieux pour la vie liturgique vécue dans leur communauté.

* * *

El Obispo de Treviso (Italia), S. Excia, Mons. Pablo Magnoni, en colaboración con la Comisión Litúrgica y el Consejo Pastoral elaboró un plano pastoral para los años 1989-1991 que tenía como centro de interés la vida litúrgica en la Iglesia de Treviso. Proponemos algunos párrafos de las Cartas Pastorales que acompañaban las diferentes etapas del programa.

Los Ministros Generales de las Familias Franciscanas han escrito, a todos los franciscanos del mundo, una carta sobre la vida litúrgica. Publicamos el texto de la misma como ejemplo del puntual y eficaz compromiso de los Superiores religiosos en favor de la vida litúrgica vivida en sus comunidades.

* * *

The bishop of the diocese of Treviso (Italy), His Excellency Mons. Paolo Magnoni, in collaboration with the Liturgical Commission and the Pastoral Council drew up a pastoral plan which had as its main point of interest the liturgical life of the Church of Treviso. Selections of the Pastoral Letters which accompanied the implementation of this plan are given.

The Minister General of the Franciscan Family sent a letter concerning liturgical life to all the Franciscans throughout the world. The full text of the letter is published as an example of the commitment of religious superiors for the liturgical life of their communities.

* * *

Der Bischof der Diözese Treviso (Italien), Mons. Paolo Magnoni, hatte in Zusammenarbeit mit der Liturgiekommission und dem Pastoralrat eine Pastoralplan für die Jahre 1989-91 erarbeitet, der das liturgische Leben in der Kirche von Treviso zum Mittelpunkt hatte. Wir veröffentlichen einige Hirtenbriefe, die das Projekt begleiteten.

Die Generaloberen der Familie der Franziskaner haben ein Schreiben mit dem Thema « Liturgisches Leben » an alle Franziskaner in der Welt gerichtet. Wir publizieren den vollständigen Text als ein Beispiel konkreten und eindrucksvollen Einsatzes von Ordensoberen für das liturgische Leben in ihren Gemeinschaften.

Allocutiones

I VESCOVI SUCCESSORI DEGLI APOSTOLI*

1. Dagli Atti e dalle Lettere degli Apostoli viene documentato ciò che leggiamo nella costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, cioè che gli Apostoli «ebbero vari collaboratori nel ministero» (LG, 20). Infatti nella raggiera di comunità cristiane che ben presto si erano formate dopo i giorni della Pentecoste, risalta senza dubbio quella degli Apostoli e in particolare il gruppo di quelli che nella Comunità di Gerusalemme erano «ritenuti le colonne: Giacomo, Cefa e Giovanni...», come attesta San Paolo nella *Lettera ai Galati* (2, 9). Si tratta di Pietro, stabilito da Gesù come capo degli Apostoli e pastore supremo della Chiesa; di Giovanni, l'Apostolo prediletto; e di Giacomo, «fratello del Signore», riconosciuto capo della Chiesa di Gerusalemme.

Ma, assieme agli Apostoli, gli Atti menzionano gli «anziani» (cf. *At* 11, 29-30; 15, 2.4), che con loro costituivano un primo grado subordinato di gerarchia. Gli Apostoli inviano un loro rappresentante ad Antiochia, Barnaba, a motivo dei progressi dell'evangelizzazione in quel luogo (*At* 11, 22). Gli Atti stessi ci dicono di Saulo (San Paolo), che, dopo la conversione e il primo lavoro missionario, si reca a Gerusalemme insieme con Barnaba (al quale altrove viene attribuita la denominazione di «apostolo»: cf. *At* 14, 14), come al centro dell'au-

* Allocutio die 8 iulii 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 9 luglio 1992).

torità ecclesiale, per conferire con gli Apostoli. Nello stesso tempo porta un aiuto materiale per la comunità locale (cf. *At* 11, 29). Nella Chiesa di Antiochia, accanto a Barnaba e Saulo, vengono menzionati come « profeti e dottori... Simeone, soprannominato Niger; Lucio di Cirene; Manaen » (*At* 13, 1). Di lì vengono poi mandati in viaggio apostolico, « dopo l'imposizione delle mani » (cf. *At* 13, 2-3), Barnaba e Saulo. Dal tempo di quel viaggio Saulo comincia a chiamarsi Paolo (cf. *At* 13, 9). E ancora: man mano che sorgono le comunità, sentiamo parlare della « costituzione degli anziani » (cf. *At* 14, 23). I compiti di questi anziani vengono definiti con precisione nelle Lettere pastorali a Tito e a Timoteo, costituiti da Paolo capi di comunità (cf. *Tt* 1, 5; *1 Tm* 5, 17).

Dopo il Concilio di Gerusalemme, gli Apostoli inviano ad Antiochia, assieme a Barnaba e a Paolo, altri due dirigenti: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, come persone « tenute in grande considerazione tra i fratelli » (*At* 15, 22). Nelle Lettere paoline, oltre a Tito e a Timoteo, vengono nominati anche altri « collaboratori » e « compagni » dell'Apostolo (cf. *1 Ts* 1, 1; *2 Cor* 1,19; *Rm* 16, 3-5.1).

2. A un certo momento si pose la necessità per la Chiesa di aver nuovi capi, successori degli Apostoli. Il Concilio Vaticano II dice in proposito che gli Apostoli, « perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'ufficio di completare e consolidare l'opera da essi iniziata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li aveva posti a pascere la Chiesa di Dio (cf. *At* 20, 28). Perciò si scelsero questi uomini e in seguito diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini esimi subentrassero al loro posto (cf. *S. Clem. Rom., Ep. ad Cor.* 44, 2) » (*LG*, 20).

Questa successione è attestata dai primi autori cristiani extrabiblici, come San Clemente, Sant'Ireneo e Tertulliano, e costituisce il fondamento della trasmissione della autentica testimonianza apostolica di generazione in generazione. Scrive il Concilio: « Così, come attesta Sant'Ireneo, per mezzo di coloro che gli Apostoli costituirono Vescovi e dei loro successori fino a noi, la Tradizione Apostolica in tutto il

mondo è manifestata e custodita (S. Iren., *Adv. Haer.* III, 3, 1; cf. Tert., *De Praescr.* 20, 4-8: PL 2, 32; CC 1, 202) » (LG, 20).

3. Da quegli stessi testi risulta che la successione apostolica possiede due dimensioni correlative tra loro: quella pastorale e quella dottrinale, in continuità con la missione degli stessi Apostoli. A questo proposito, si deve precisare in base ai testi ciò che a volte è stato detto, cioè che gli Apostoli non potevano avere dei successori, perché erano stati chiamati ad una esperienza unica di amicizia con il Cristo durante la sua vita terrena e a un ruolo unico nell'inaugurazione dell'opera di salvezza.

È vero infatti che gli Apostoli hanno avuto un'esperienza eccezionale, incomunicabile ad altri come esperienza personale, e che hanno avuto un ruolo unico nella formazione della Chiesa, cioè la testimonianza e trasmissione della parola e del mistero di Cristo in base alla loro diretta conoscenza, e la fondazione della Chiesa in Gerusalemme. Ma essi hanno ricevuto, allo stesso tempo, una missione di magistero e di guida pastorale per lo sviluppo della Chiesa: e questa missione è trasmissibile, e doveva essere trasmessa, secondo l'intenzione di Gesù, a dei successori, per il compimento dell'evangelizzazione universale. In questo secondo senso, dunque, gli Apostoli hanno avuto dei collaboratori e poi dei successori. L'afferma a più riprese il Concilio (LG, 18, 20, 22).

4. I Vescovi adempiono la missione pastorale affidata agli Apostoli e possiedono tutti i poteri che essa comporta. Inoltre, come gli Apostoli, la compiono con l'aiuto di operatori. Leggiamo nella costituzione *Lumen gentium*: « I Vescovi assunsero il servizio della comunità con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge (cf. S. Ignazio d'Antiochia, *Philad.*, Praef.; 1, 1), di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa » LG, 20.

5. Il Concilio ha posto l'accento su questa successione apostolica dei Vescovi, affermando che la successione è di divina istituzione. Leggiamo ancora nella *Lumen gentium*: « Il Sacro Concilio insegna

che i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa, e chi li ascolta, ascolta Cristo; chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cf. *Lc* 10,16) » (*LG*, 20).

In forza di questa divina istituzione, i Vescovi rappresentano Cristo, sicché ascoltarli è ascoltare Cristo. Dunque non solo il successore di Pietro rappresenta Cristo Pastore, ma anche gli altri successori degli Apostoli. Insegna infatti il Concilio: « Nella persona dei Vescovi, ai quali assistono i sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo » (*LG*, 21). Le parole di Gesù: « Chi ascolta voi, ascolta me » (*Lc* 10, 16), citate dal Concilio, hanno ancora un'applicazione più ampia, perché erano state rivolte ai settantadue discepoli. E abbiamo visto nei testi degli Atti degli Apostoli, citati nei primi due paragrafi della presente catechesi, quale fioritura di cooperatori ci fosse intorno agli Apostoli, una gerarchia ben presto distinta in presbiteri (Vescovi e loro collaboratori) e diaconi, non senza il concorso di semplici fedeli, cooperatori del ministero pastorale.

Congregatio pro Clericis
Pontificia Commissio
*de patrimonio artis et historiae conservando**

RELAZIONE SULLE RISPOSTE
DELLE CONFERENZE EPISCOPALI CIRCA
I PATRIMONI ARTISTICI E STORICI DELLA CHIESA

PARTE PRIMA

I. LA PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO
ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA E I SUOI COMPITI

Il 28 giugno 1988, il Santo Padre Giovanni Paolo II emanava la Costituzione Apostolica «Pastor bonus», con la quale veniva riorganizzata la Curia Romana, a partire dal 1° marzo del 1989.

Uno dei nuovi organismi creati da tale Costituzione Apostolica fu la *Pontificia Commissio de patrimonio artis et historiae conservando*, collegata presso la Congregazione per il Clero, con il compito di presiedere alla tutela del patrimonio artistico e storico di tutta la Chiesa: cioè tutte le opere d'arte del passato, quelle ancora in uso del culto e quelle da collocare in musei; tutti i beni storici, a cominciare dai documenti giuridici, da conservare debitamente in archivi e biblioteche, cercando di farli gestire da persone competenti.

* La Relazione è pubblicata in quanto la «Pastor bonus» al n. 103 stabilisce un rapporto tra la Pontificia Commissione per la conservazione del Patrimonio artistico e storico e la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. La Relazione è stata gentilmente concessa alla nostra Rivista da S.E. Mons. FRANCESCO MARCHISANO Segretario della Pont. Commissione.

A questa Commissione, inoltre, veniva data la consegna di offrire aiuto alle Chiese particolari, nell'attuazione dei compiti sopra ricordati, e di operare affinché l'importanza dei patrimoni storici e artistici abbia ad essere incrementata nel Popolo di Dio e affinché la responsabilità, riguardo alla conservazione di essi, possa venire adeguatamente esercitata.

Si tratta dunque di un Organismo con competenza su tutta la Chiesa; competenza riguardante l'universalità dei patrimoni d'arte e di storia, sia nel momento di custodia-salvaguardia e conservazione di essi, sia nel momento pedagogico della conscientizzazione circa il loro valore per la fede e la cultura del Popolo di Dio; sia, di riflesso, nel momento della perdurante creazione di tali patrimoni nell'epoca attuale, che deve essere guidata dalla dignità dell'arte e della competenza documentaristica.

Non è stata preventivata, per questa Commissione, nessuna competenza diretta o indiretta di tipo economico e finanziario nei confronti dell'attività volta a costituzione, a conservazione e a fruizione di patrimoni artistici e storici della Chiesa, che permane ai diretti custodi e committenti. La Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa iniziava effettivamente la sua attività il 1° marzo 1989, in una propria sede, con i primi Officiali deputati a farne parte e sulla scorta di prime autorevoli indicazioni e precisazioni riguardanti il dettato stesso della Costituzione «Pastor bonus» e le priorità da assegnare ai propri programmi di lavoro.

II. UNA RILEVAZIONE GENERALE CIRCA I PATRIMONI ARTISTICI E STORICI DELLA CHIESA

Una delle iniziative che parve subito indispensabile e assolutamente prioritaria fu quella di tentare una rilevazione generale in tutte le Chiese particolari d'Occidente e d'Oriente, di diritto comune o di diritto particolare, circa la situazione dei patrimoni d'arte e di storia e le relative normative ecclesiastiche a riguardo di questo settore;

circa gli organismi ecclesiali operanti in tali Chiese a servizio dei patrimoni storici e artistici; circa il rapporto Chiesa-Stato in ordine ai Beni culturali ecclesiastici; e infine circa eventuali suggerimenti e pareri che dette Chiese avessero ritenuto di esprimere alla Santa Sede per un'efficace opera della nuova Commissione, volta alla conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa. Di fatto il 10 aprile 1989, veniva indirizzata agli Ecc.mi Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutte le Chiese, allora raggiungibili, una lunga circolare esplicativa della natura, della fisionomia e dei compiti assegnati alla nuova Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa, cui veniva allegato *un questionario in 11 punti*, allo scopo di agevolare la molteplice informazione che veniva richiesta alle Chiese Particolari, pur auspicando una risposta più ampia e non solo concentrata sui punti indicati nel questionario stesso.

Le Chiese particolari, raggiunte con detta circolare-questionario, tramite i rispettivi Rappresentanti Pontifici, furono 134, nei cinque continenti, nelle lingue loro proprie.

Ad un anno di distanza, nel marzo 1990, si è provveduto a mandare *un primo sollecito* alle Chiese che ancora non avevano avuto modo di inviare la risposta richiesta, al fine di poter perseguire la preventivata informazione generale e completa.

Si è poi dato corso ad *un secondo sollecito* alle Chiese che, per loro particolari difficoltà e situazioni, non erano state ancora in grado di dare riscontro alla predetta circolare-questionario.

Al 1° Ottobre 1991 ha risposto una gran parte delle Conferenze Episcopali interpellate; mentre una parte di loro è tuttora all'opera per addivenire ad una risposta completa, non appena possibile.

E un restante piccolo gruppo di Conferenze Episcopali (le cui Chiese particolari sono agli inizi della loro storia) dispone di troppo pochi dati da poter elaborare una risposta adeguata e, a riguardo dei patrimoni artistici e storici, sperimenta più il problema della loro prima costituzione che non quello della loro conservazione.

Delle risposte pervenute talune sono panoramiche e analitiche,

cioè: rispondono a tutti i quesiti; forniscono materiale giuridico, trasmettono documenti pastorali; indicano nominativi. Altre sono parziali, data la particolare situazione politica o culturale in cui operano, oppure perché la rilevazione compiuta non riguarda tutto il loro territorio, ma solo parte di esso o particolari diocesi più dotate e organizzate riguardo ai patrimoni artistici e storici.

III. PUNTI PRINCIPALI EMERSI DALLA RILEVAZIONE

1. *Circa la situazione dei patrimoni artistici e storici*

Ovviamente nelle Chiese dei diversi continenti, si ha una situazione estremamente differenziata, sia in rapporto ai patrimoni d'arte, sia in rapporto ai patrimoni di storia, e riguardo alle diverse attività: come la costituzione dei patrimoni stessi; come la loro conservazione-tutela e il loro utilizzo; come la incisività di essi sulla cultura delle rispettive Nazioni; come la sensibilità a loro riguardo; come le normative stabilite per una adeguata loro salvaguardia; ecc.

a) Vi sono Chiese – prevalentemente nell'arco *delle Nazioni Europee* – che posseggono patrimoni inestimabili e innumerevoli (in alcune Chiese viene valutato un patrimonio pari al 70/80% dei Beni Culturali della rispettiva Nazione) archeologici, architettonici, scultorei, pittorici, musivi, musicali, archivistici, bibliografici, che sono diventati tutt'uno con la storia, la cultura e l'arte dell'umanità stessa. Queste Chiese, com'è naturale, conducono una notevole opera di attenzione verso questi loro Beni culturali e pastorali:

– in molte di esse – sia a livello nazionale, presso le Conferenze Episcopali, sia a livello diocesano, presso le Curie – esistono organismi, preposti alla cura del settore dei patrimoni artistici e storici, che animano l'attività di promozione e di conservazione di questi stessi Beni: sono le Commissioni Nazionali e le Commissioni Diocesane;

– si sono date o stanno dandosi strumenti legislativi idonei per

una azione sempre più oculata e responsabile circa i loro patrimoni artistici e storici;

– stanno provvedendo o programmando adeguate catalogazioni di tutto il patrimonio;

– sono impegnate a instaurare con i rispettivi Stati appropriati strumenti giuridici che salvaguardino la proprietà ecclesiastica e le prioritarie destinazioni d'uso culturale e pastorale e, contemporaneamente, ottemperino alle esigenze che vincolano i patrimoni culturali delle Nazioni in cui si trovano;

– sembra di essere, in queste Chiese, ad un vero rinascimento di impegno verso i propri tesori d'arte e di storia, che si traduce in restauri e ripristini, in più adeguate custodie, in rivalutazione culturale dei patrimoni stessi;

– l'esigenza della ricostruzione post-bellica e il fenomeno della massiccia urbanizzazione – che ha caratterizzato tante di queste Nazioni Europee – ha provocato una concentrazione dell'impegno delle rispettive Chiese nella costruzione di nuovi templi nei nuovi quartieri della città, chiedendo nel corso di quattro decenni (1945-85) uno sforzo economico notevolissimo, che non permetteva pari attenzione all'attività di conservazione dei patrimoni anteriori. Ora l'attenzione, fra impegno conservativo ed esigenze verso nuovi patrimoni da costituire, pare farsi più equilibrata, con conseguenza benefica verso il patrimonio antico.

b) Vi sono altre Chiese – prevalentemente nell'area del *Nord, Centro e Sud America* – che posseggono patrimoni notevoli i quali sono, fra l'altro, le principali vestigia della storia delle stesse corrispettive Nazioni. E di tali patrimoni artistici e storici le Chiese si sentono responsabili e custodi. In alcune di queste Chiese la cura per i loro patrimoni è minuziosa, adeguata e garantita da mezzi sufficienti e da personale competente.

In altre Chiese non è possibile realizzare quella conservazione che sarebbe necessaria o a causa di ristrettezza di mezzi o di mancanza di personale dedicato a questo settore.

c) Nel *Continente Asiatico* la situazione dei patrimoni artistici e storici di quelle Chiese particolari è assai variegata:

– vi sono patrimoni di notevolissimo valore archeologico, architettonico e figurativo in Chiese che soffrono a causa di contingenze politiche, le quali hanno messo in pericolo l'esistenza stessa di tali beni o non consentono di destinare ad essi mezzi adeguati per la loro custodia e conservazione;

– vi sono patrimoni di Chiese, nate dall'espansione missionaria degli ultimi secoli, che vengono adeguatamente custoditi, salvaguardati e messi a disposizione della vita ecclesiale e della cultura locale, con un impegno crescente per la loro valorizzazione.

– si sta operando per il potenziamento di espressioni artistiche e per il recupero della storia religiosa, e relativi documenti, in Chiese particolari, di più breve esistenza, dove si sta tentando una inculturazione della fede consona alla fisionomia di quei popoli;

– varie Chiese di questo continente, inoltre, sperimentano una notevole difficoltà nella custodia e nella cura promozionale dei loro patrimoni, a causa delle situazioni economiche e politiche.

d) Le Chiese particolari del *Continente Africano*, pur fra diversi ostacoli e fatiche, stanno sviluppando gradualmente la loro espressività artistica e, in occasione delle frequenti celebrazioni giubilari della loro fondazione, stanno sistematicamente riscoprendo i loro documenti storici per custodire la memoria delle loro radici e stanno organizzando appositi musei in cui raccogliere il proprio patrimonio, o almeno desiderano farlo.

Alcune di queste Chiese sembrano in difficoltà o addirittura nell'impossibilità a dedicare energie, persone e mezzi all'attività di promozione e di conservazione dei patrimoni artistici e storici.

e) Le Chiese dell'*Oceania* si trovano in condizioni assai differenziate: situazioni che assomigliano, in alcune Nazioni, a quelle dell'America; situazioni che comportano una notevole difficoltà a costituire nuovi patrimoni artistici o a conservare adeguatamente quanto

le Chiese hanno edificato, nella prima fase della loro storia; e, ancora, situazioni che non consentono un impegno di questo genere, perché si è alla fase del primo annuncio evangelico, senza possibilità di strutture ecclesiastiche consolidate.

Tuttavia, anche in tale contesto tanto variegato, si nota un impegno e un programma di conservazione del materiale artistico e storico, riguardante la prima fase di vita ecclesiale di questo Continente; e di riflessione, affinché la vita ecclesiale di quelle comunità possa trovare una sua propria espressione.

2. *Circa un'auspicata opera di sensibilizzazione da parte della Santa Sede*

Pare di riscontrare, in varie risposte, un desiderio a che la Santa Sede possa operare per promuovere un'azione di sensibilizzazione nei confronti dei governi degli Stati (o presso Organismi Internazionali impegnati nella politica culturale) circa il valore dei patrimoni artistici e storici della Chiesa, circa la loro incidenza sulla cultura e umanizzazione dei popoli, oltre che evidenziare gli stessi riflessi indiretti sulla economia delle Nazioni che ne fruiscono.

Si pensa che tale opera di sensibilizzazione potrebbe far maturare una partecipazione comune delle Nazioni alla costituzione, alla custodia, alla conservazione e alla fruizione dei beni culturali della Chiesa, nel rispetto dell'autonomia di tali Beni, ma anche nella consapevolezza del loro valore e del loro ruolo.

3. *Circa il rapporto Chiesa-Stato in ordine alla conservazione, valorizzazione dei patrimoni artistici e storici della Chiesa*

Le risposte pervenute considerano positiva una qualche forma di partecipazione degli Stati alla promozione e alla conservazione dei patrimoni artistici e storici della Chiesa, in quanto tali « Beni culturali » – oltre che strumenti ecclesiali di evangelizzazione, di culto e di vita pastorale;

– sono, contemporaneamente, fattori di prim'ordine nella vita sociale delle Nazioni stesse e pertanto patrimoni dei popoli, ai quali va dato il necessario sostegno, per il ruolo che essi vengono ad assumere nella cultura, nella storia nel turismo e in generale, nella civiltà e nella elevazione dell'uomo.

– Vi sono Chiese che mantengono l'insindacabile proprietà e fruizione del proprio patrimonio artistico e storico e provvedono con le loro proprie energie a conservare, a potenziare i loro « Beni culturali », nonché a creare relative strutture museali, archivistiche, biblioteconomiche per la custodia e salvaguardia di tanti Beni.

– Vi sono altre Chiese che, pur mantenendo la proprietà e l'Autorità sulla destinazione e sull'uso dei medesimi patrimoni, hanno regolamentato – per lo più mediante strumenti di natura concordataria stipulati fra S. Sede e il rispettivo Stato – diverse forme di rapporto con l'Autorità statale, attraverso le quali, i predetti patrimoni ecclesiastici vengono a far parte, in qualche modo, del patrimonio culturale nazionale con tutte le relative conseguenze. In tali Nazioni, l'Autorità statale partecipa, in diversa misura, alla conservazione e alla salvaguardia dei patrimoni della Chiesa.

– Vi sono altre situazioni di Chiese dove i patrimoni d'arte e di storia della Comunità ecclesiale sono – per complesse ragioni storiche – assorbiti, quanto a proprietà, dallo Stato in cui essi esistono e la Chiesa ne è divenuta più utente che responsabile.

– Vi sono altre situazioni in cui i patrimoni artistici e storici della Chiesa, rimanendo in proprietà e responsabilità diretta della Chiesa, divengono oggetto di sostegno economico da parte dello Stato o di singole Regioni (anche al di fuori di regime concordatario) dato il loro valore culturale e sociale.

– Vi sono, infine, Chiese che, dopo un esautoramento circa i propri patrimoni artistici e storici, si vedono ora restituire tali patrimoni senza avere i mezzi per esercitare, di fatto, la riacquistata responsabilità su di essi e che dovranno, forse, fare maturare opportune « intese » con

l'Autorità statale perché si possa far fronte ai necessari restauri conservativi e alle successive attività di custodia e di fruizione di tali beni.

IV. NORMATIVE ECCLESIASTICHE E CIVILI RIGUARDANTI I PATRIMONI ARTISTICI E STORICI DELLA CHIESA

Dalle risposte pervenute non è possibile avere un quadro completo e documentato della legislazione propria di Chiese particolari, formulata dalle Conferenze Episcopali, o di normative diocesane locali.

Sembra tuttavia, di poter affermare che alcune Conferenze Episcopali hanno finora affrontato collegialmente il problema dei Patrimoni artistici e storici della rispettiva Chiesa particolare, per approdare ad atti legislativi o a « normative » adeguate.

Vi sono numerose Diocesi, nei diversi Continenti, che si sono date « direttorî orientativi » su questa materia, per regolamentare la « moderna » arte sacra, l'edilizia religiosa, la musica liturgica, la disciplina degli archivi e biblioteche, ecc.

Tali atti legislativi o normativi o esortativi sono più numerosi presso le Chiese di antica costituzione assai meno nelle Chiese di recente origine.

Questa carenza di norme sembra nuocere alla conservazione e alla fruizione dei patrimoni antichi e si ripercuote negativamente sulla costituzione dei nuovi patrimoni, che rischiano di nascere in una certa improvvisazione.

Sembra tuttavia di notare un crescente interesse affinché adeguate norme possano precisare questa delicata materia.

V. SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE

Anche a seguito delle risposte pervenute, è stato possibile programmare una prima serie di interventi della Pontificia Commissione per la conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa, che può essere così enucleata:

a) Alla richiesta, ampiamente manifestata, di provvedere alla mag-

giore sensibilizzazione e responsabilizzazione dei sacerdoti circa i patrimoni artistici e storici della Chiesa di cui, di fatto, essi diventano i custodi e gli animatori, si è cercato di rispondere con:

– la costituzione, in Roma, di un *Corso superiore per operatori nel settore dei beni culturali ecclesiastici* (con rilascio di un diploma universitario), aperto a tutti, destinato fondamentalmente a quanti i Vescovi intendono impegnare nel settore dell'Arte Sacra, degli archivi, delle biblioteche e dei beni culturali;

– la preparazione di un prossimo documento che intende intensificare, nella formazione del futuro Presbitero e nei programmi del corso istituzionale di teologia, la preparazione adeguata circa la responsabilità dei Pastori in ordine ai patrimoni artistici e storici.

b) Le risposte pervenute hanno accentrato la loro attenzione principalmente sui patrimoni d'arte e problemi connessi, lasciando un poco in ombra i patrimoni di storia (raccolte di archivi e di biblioteche ecclesiastiche).

– Per ovviare a questa carenza di rilevazione, si sta cercando – mediante ulteriori indagini – di pervenire ad un supplemento di conoscenza più approfondita di questi due distinti settori di impegno, quali il settore degli « Archivi ecclesiastici » delle Diocesi e delle comunità ecclesiali e il settore delle « Biblioteche ecclesiastiche ». Si tende a redigere un elenco aggiornato dei maggiori competenti delle varie Chiese in tali settori, per giungere poi ad una puntualizzazione dei compiti attuali nella comunità cristiana al riguardo, mediante appositi futuri documenti.

c) Il generale risveglio di interesse e di responsabilità, che pare di riscontrare in gran parte della Chiesa circa i patrimoni artistici e storici; il ruolo di essi nell'evangelizzazione e nella cultura; il contributo dei medesimi nel ripristino dell'identità dei popoli – di cui si ha testimonianza in non poche risposte – sembrano imporre una riflessione attuale sulla natura dell'arte sacra; sul rapporto beni culturali ed evangelizzazione; su inculturazione della fede e espressioni

d'arte; su Tradizione e documenti di essa nell'iconografia cristiana, ecc.

Allo scopo, è in elaborazione un documento che si propone di trattare i temi predetti.

d) Varie risposte hanno sottolineato l'urgenza, per ogni Chiesa, di pervenire ad una documentata e aggiornata catalogazione dei rispettivi beni artistici, delle documentazioni d'archivio e delle opere delle molteplici biblioteche, specie le più qualificate. Qualcuno si spinge fino ad auspicare una sorta di banca dati centralizzata che possa diventare patrimonio comune, a mezzo informatico.

– Per avviare questo complesso discorso è stata inviata una lettera agli Episcopati d'Europa relativamente alle responsabilità che incombono alle Chiese, riguardo alla catalogazione dei rispettivi patrimoni, mentre si aprono le frontiere comunitarie.

E si cerca, inoltre, di prendere conoscenza diretta delle esperienze più collaudate, in materia, nelle Chiese che più hanno riflettuto e operato al riguardo.

e) Alcuni cenni delle risposte sembrano sottolineare come sarebbe auspicabile che la Santa Sede – mediante gli Organismi che essa impegna al suo interno, a servizio dei beni culturali – si facesse animatrice di una sempre maggiore convergenza degli artisti verso il sacro, sostenendo attività per il loro approfondimento biblico e teologico, storico e iconografico, relativamente al mistero cristiano quale è, e quale è stato espresso nelle diverse ere; promuovendo il loro incontro e contatto, continentale o nazionale, divulgando nelle diverse Chiese le opere che più incidono nel tempo attuale sullo sviluppo autentico dell'arte sacra, così da offrire modelli e ispirazione.

– Un tale compito è forse prematuro per le possibilità attuali della Pontificia Commissione, che è al terzo anno di vita; ma potrà costituire forse una non lontana frontiera di impegno e di prospettive di lavoro.

VI. SUGGERIMENTI UTILI PER LE CONFERENZE EPISCOPALI, EMERSI DA
MOLTEPLICI RISPOSTE PERVENUTE

– Si ritiene necessario che ogni Conferenza Episcopale strutturi, al suo interno, una Commissione o un ufficio preposto alla complessa realtà dei beni culturali della propria Chiesa particolare.

– Sembra, parallelamente, necessario che all'interno delle singole Diocesi sorga una Commissione Diocesana per i Patrimoni Artistici e Storici, o almeno vi sia una persona competente e deputata alla cura di questo settore.

– Si ritiene indispensabile che venga altamente qualificato il « personale ecclesiastico » da preporre a questo settore di attività pastorale, nelle Conferenze Episcopali e nelle Diocesi, e da incaricare per i rapporti con gli analoghi organismi civili.

– Si auspica una decisa opera di catalogazione dei patrimoni artistici e storici, che consenta una vigilanza più oculata dei Beni, in ogni Diocesi, e possa far fronte al deprecabile fenomeno dei furti che colpiscono ogni latitudine del globo.

– Si ritiene molto carente l'approfondimento della dimensione culturale, propria dell'arte e dei relativi Beni, all'interno del più vasto contesto teologico nonché nell'opera di evangelizzazione: e se ne auspica un'intensificazione di studi e di opera educativa.

– Si affaccia, in varie risposte, il problema dei Musei diocesani o nazionali delle Chiese particolari, e se ne auspica la loro costituzione, ritenendo che la raccolta di Beni artistici (raramente usati per esigenze del culto) e di Beni storici, (di rilevante valore) sia una garanzia maggiore per la loro inviolabilità e una occasione permanente di accostamento ai valori più propri della storia religiosa di un Paese o di una Diocesi, garantita a studiosi e a quanti possono essere interessati a conoscere la storia, la spiritualità e i relativi « monumenti » della Chiesa che li conserva.

PARTE SECONDA

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE RISPOSTE PERVENUTE

I. I DATI

In questa seconda parte vengono presi in esame e analizzati brevemente i dati che risultano dalle predette risposte, pervenute entro il 1° ottobre 1991, secondo la medesima numerazione del Questionario che era allegato alla suddetta Circolare inviata alle Conferenze Episcopali il 10 Aprile 1989.

Va sottolineato che tali dati, comunicati alla Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa, sono il risultato di una sintesi compiuta dalle Conferenze Episcopali stesse, desunta dai dati delle singole Diocesi.

In altri casi, invece, le Conferenze Episcopali hanno preferito inviare dati desunti – con il metodo dell'inchiesta/campione – da proprie Diocesi particolarmente impegnate circa i patrimoni artistici e storici.

Pertanto i risultati emersi non debbono e non possono ritenersi dati completi delle realtà esistenti. Vanno considerati, invece, come una sintesi indicativa, utile come punto di riferimento e quale strumento di lavoro per cogliere lo stato dei patrimoni artistici e storici nelle diverse Chiese particolari del mondo.

II. LETTURA DELLE RISPOSTE PERVENUTE

1. *Esiste, in cotesta Conferenza Episcopale, una Commissione Episcopale che abbia una competenza analoga a quella della Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa; cioè che si interessi dei Beni Artistici, delle Biblioteche, e degli archivi Ecclesiastici nelle Nazioni?*

Una vera e propria Commissione Episcopale esclusivamente impegnata alla conservazione del patrimonio artistico e storico viene indica-

ta in non molte Nazioni (ad es.: Austria, Filippine (Archidiocesi di Manila), Italia, Paraguay, Perù, Polonia, Spagna, Thailandia, Ungheria).

In quasi metà dei restanti casi riportati, si registra l'esistenza di una Commissione per l'Arte Sacra in stretta connessione con le Commissioni Episcopali per la Liturgia e la Musica Sacra, o come parte integrante di quest'ultima, oppure in rapporto alle Commissioni Episcopali per la Cultura (ad es. Irlanda, Messico, Paesi Bassi, Portogallo Sri Lanka). In altri casi, infine, si registra l'esistenza di comitati o dipartimenti all'interno dell'attività della Conferenza Episcopale, cui viene affidato un ruolo specifico nel settore (ad es. El Salvador, Gran Bretagna, Honduras, Malta, Panama).

2. *Se non esiste tale Commissione, si pensa di costituirla?*

Parecchie Conferenze Episcopali hanno risposto che prossimamente costituiranno tale Commissione. Le Conferenze Episcopali che, al momento, non ritengono di costituire a livello nazionale una Commissione dedicata esclusivamente ai patrimoni artistici e storici valutano sufficientemente servito il settore dalle già esistenti e più ampie commissioni (ad es. per il Culto; o per la Cultura) oppure dagli Uffici operativi interni alla Conferenza stessa. Sembra inoltre che altre Conferenze Episcopali ritengano ancora prematura la costituzione di una tale Commissione, data la minore rilevanza di questo settore nella rispettiva Chiesa ancora in fase di prima « implantatio ».

3. *Quale rapporto ha tale Commissione con i singoli Vescovi?*

In tutte le Conferenze Episcopali, ove si è costituita la suddetta Commissione, si registra un rapporto diretto con i Vescovi, nella maggior parte dei casi, mediante i rappresentanti diocesani o regionali chiamati a far parte della Commissione come membri attivi. Inoltre si è stabilito, spesso, uno stretto rapporto di consultazione fra l'Episcopato e la Commissione riguardo ai problemi, orientamenti, e a progetti specifici inerenti all'attività di conservazione dei patrimoni.

4. *Chi è il Responsabile (Presidente, Direttore, etc) di tale Commissione?*

In tutti i casi rilevati i preposti alla Commissione sono del clero diocesano o religioso. Nel 53% sono membri della stessa Conferenza Episcopale.

5. a) *Questa Commissione Episcopale ha rapporto con le Autorità civili in ordine alla Conservazione dei patrimoni predetti e in ordine alla loro valorizzazione e fruizione?*

b) *Esistono nella sua Nazione normative civili circa l'erigenda edilizia sacra?*

a) Se in *Europa* tutte le Conferenze Episcopali evidenziano qualche forma di rapporto con le Autorità statali e civili, riguardo ai problemi e alle attività di tutela del patrimonio, le modalità di questo rapporto variano in ogni singola Nazione e, a volte, entro le singole regioni all'interno della stessa Nazione (ad es. Belgio, Italia, Svizzera). In circa il 60% dei casi, esposti nelle risposte inviate, il patrimonio ecclesiastico viene considerato, spesso in forza di concordati specifici (ad es. Italia, Portogallo, Spagna), parte integrante del patrimonio nazionale e quindi sotto le leggi statali di tutela attualmente in vigore. Si osserva, a proposito, che, ad esempio in Italia e in Gran Bretagna, il patrimonio d'arte della Chiesa viene considerato alla stregua del patrimonio nazionale, per quanto riguarda il prestito o l'esportazione delle opere d'arte.

In *Africa* si registra un comune impegno, da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche, per la conservazione del patrimonio. Spesso però il contributo statale viene a mancare o a restringersi a causa di situazioni politiche instabili o delle possibilità finanziarie assai limitate. Si registra qualche iniziativa comune fra le due autorità (ad es. in Ghana ove un Comitato per i Musei e i Monumenti assume un ruolo di tutela contro l'esportazione illegale di quegli oggetti considerati di valore storico e artistico; e in Guinea Bissau ove l'Istituto INEP è incaricato bilateralmente della tutela e della valorizzazione del patrimonio).

La situazione in *Oceania* rivela, nell'insieme, rapporti positivi fra le Autorità statali e le Conferenze Episcopali. Riguardo alle norme legislative, in Australia esse subiscono varianti secondo i singoli territori appartenenti al Commonwealth. Nella diocesi di Chalan Kanoa, ad esempio, parte del Commonwealth dei Northern Marianas nell'Oceano Pacifico, si sottolinea l'interesse del governo locale a stabilire un Consiglio per i Beni Umanistici, mentre una Commissione per la Conservazione dei Monumenti storici è stata istituita dalle Autorità civili per la tutela e il mantenimento del patrimonio storico, fra cui qualche monumento ecclesiastico considerato di valore storico nazionale. In Papua Nuova Guinea esiste una legge per la tutela del patrimonio culturale, istituita nel 1965, per la quale si garantisce soprattutto la salvaguardia della cultura indigena, ma anche la supervisione e la conservazione degli edifici storici.

Nel continente *Asiatico* si registrano in vari casi relazioni alquanto efficaci e positive con le Autorità civili, impegnate nel mantenimento e nella conservazione del patrimonio storico nazionale (ad es. dalle Conferenze Episcopali di Macau, Corea, Giappone, Pakistan, Thailandia).

Infine, riguardo a norme legislative civili, le Conferenze Episcopali che hanno risposto alla circolare hanno evidenziato come il 63% delle rispettive Nazioni nelle *Americhe* ha leggi specifiche di tutela per il patrimonio storico-artistico nazionale, entro il quale vengono inseriti, spesso, i Beni ecclesiastici considerati di valore storico.

L'attività dello Stato per sopperire di fatto alla conservazione dei patrimoni viene spesso affidata, al di fuori dei Ministeri stessi, ad istituti statali o nazionali, a commissioni e associazioni che non di rado sono in contatto con le Conferenze Episcopali stesse o con le singole realtà diocesane.

b) Nella maggior parte dei casi non esistono normative specifiche riguardo all'edilizia sacra, ma semplicemente direttive che rientrano nel quadro generale delle normative stabilite per il piano edilizio e il piano regolatore nazionale. Esistono casi in cui la Chiesa viene esonerata dai regolamenti che accompagnano solitamente i decreti per i monumenti storici (come ad es. in Australia).

6. *Ritiene necessaria un'opera di raccordo fra la Santa Sede e i singoli Stati, relativamente ai beni culturali della Chiesa, per la loro salvaguardia e la loro fruizione, a reciproco vantaggio? Ha qualche suggerimento pratico al riguardo?*

Tale raccordo è giudicato favorevole soprattutto per quei Paesi ove il patrimonio artistico e storico è consistente e in quelle Nazioni in cui non esistono ancora degli accordi bilaterali. Riguardo alla natura dei rapporti Chiesa-Stato, viene suggerito che essi nascano con l'intento di facilitare il coordinamento dei programmi e dei singoli progetti, nonché di agevolare la compartecipazione economica di Chiesa e Stato nella manutenzione e nel restauro. Si suggerisce che codesti raccordi rimangano di carattere flessibile per rapportarsi elasticamente alle necessità delle singole Nazioni, lasciando spazio di azione dinamica tale da costituire una garanzia permanente. Si auspica, inoltre, che attraverso tali iniziative si assicuri l'uso specifico degli edifici sacri, e si garantisca sempre il perdurare della proprietà ecclesiastica attuale.

In termini di procedura viene raccomandato che eventuali accordi fra Autorità ecclesiastiche e civili vengano maturati all'interno delle Conferenze Episcopali stesse, nelle singole Nazioni, sostenute magari da istanze internazionali, come l'ONU e l'UNESCO, in stretto contatto con la S. Sede.

7. *Quali difficoltà incontra la Conferenza Episcopale nel rapporto con le Autorità civili?*

Nella maggior parte dei casi non si registrano gravi e insormontabili difficoltà nei rapporti fra le Conferenze Episcopali e le rispettive Autorità civili nelle singole Nazioni.

In *Europa* solo il 17,6% delle risposte avverte qualche problema di procedura, riguardante le priorità di intervento o la pianificazione di nuove strutture di culto, o qualche difficoltà di dialogo con Enti e istituzioni.

La segnalazione di gravi difficoltà viene registrata presso talune

Conferenze Episcopali di Nazioni del continente *Asiatico*. Il 25% delle risposte sottolinea la presenza di difficoltà a livello di coordinamento, a motivo dell'assenza di mezzi economici ed organizzativi causata da eventi bellici che hanno forzatamente arrestato o attenuato ogni attività. Si registrano difficoltà dovute anche all'espropriazione o alla distruzione dei beni immobili e mobili ecclesiastici; oppure dovute alla mancanza di una tutela adeguata per i Beni culturali della Chiesa Cattolica che invece è pienamente assicurata ai Beni immobili e mobili dello Stato.

In *Africa*, solo il 18,7% delle Conferenze Episcopali che hanno risposto sottolinea gravi carenze di un impegno statale rigoroso riguardo alla salvaguardia del patrimonio artistico e storico, sia civile che ecclesiastico. In alcuni casi si verifica perfino l'occupazione abusiva delle proprietà ecclesiastiche.

Il 16% delle Conferenze Episcopali delle *Americhe* che hanno risposto avverte difficoltà soprattutto al livello di coordinamento delle attività e dei programmi di tutela dovuta, nella maggior parte dei casi, alla mancanza di mezzi e sussidi appropriati.

Infine, nei paesi dell'*Oceania* si sottolineano difficoltà emerse dalle restrizioni imposte a quei luoghi di culto considerati monumenti storici nazionali che impediscono il pieno svolgimento della loro specifica funzione.

8. *Le Autorità civili aiutano, in qualche modo, la Chiesa nella conservazione del suo Patrimonio Artistico e Storico?*

Dai dati pervenuti, viene evidenziata una netta distinzione fra la disponibilità alla collaborazione e alla sovvenzione economica da parte delle Autorità civili dei Continenti in via di sviluppo e quelli dei Continenti di antica civilizzazione.

Infatti, mentre circa l'82% delle Conferenze Episcopali d'*Europa*, che hanno risposto, riceve qualche forma di sostegno da parte delle Autorità statali nelle singole Nazioni, solo il 18% delle Conferenze Episcopali nel continente *Africano*, che hanno risposto, regi-

stra un aiuto concreto. Il tipo e l'efficacia di tale sostegno varia a secondo delle concrete possibilità economiche ed organizzative di ogni Nazione.

Le modalità di talune collaborazioni economiche statali ai patrimoni ecclesiastici sono condizionate a situazioni specifiche. In *Europa* il 36% delle Conferenze Episcopali che hanno risposto e registrano sussidi statali ai propri beni culturali, annota che tali sovvenzioni sono parziali o condizionate a valutazioni compiute dallo Stato circa la consistenza dei beni stessi.

Altre fonti di sussidi sono a volte messe a disposizione dalle singole province e comuni.

In *Oceania* gli aiuti statali consistono per la maggior parte nel fornire maestranze per i lavori ed assistenza organizzativa. Solo il 33% delle Conferenze Episcopali in *Asia*, che hanno risposto, notifica di ricevere un aiuto concreto da parte dello Stato.

Se il 73% delle Conferenze Episcopali delle *Americhe*, che hanno risposto, attesta sussidi statali, il 95% di esse in America Centro Sud caratterizza questi come parziali o condizionati spesso della rispettiva situazione economica nazionale.

9. *Ritiene auspicabile la costituzione di una Scuola Ecclesiastica Superiore (con la facoltà di accordare i gradi accademici, riconosciuti dalla Santa Sede) atta a preparare nuovi «operatori culturali», in materia di conservazione e promozione dei Patrimoni Artistici e Storici, a disposizione delle Diocesi?*

La stragrande maggioranza delle Conferenze Episcopali si è detta favorevole alla creazione di tale Scuola. Alcune hanno fatto rilevare che una iniziativa del genere doveva esser presa già tempo fa.

Alcune risposte negative sembra che abbiano inteso la domanda nel senso di una eventuale creazione di scuola Accademica Superiore nella rispettiva Nazione e non in Roma, come sottintendeva la domanda stessa. Infatti alcune Conferenze Episcopali che avevano risposto negativamente hanno poi mostrato compiacimento quando,

di fatto hanno saputo dell'imminente apertura, in Roma, della Scuola ipotizzata.

10. *Esistono « normative » nelle Chiese della Sua Nazione o in determinate Diocesi di essa, relative alla conservazione del Patrimonio Artistico e Storico?*

In base ai dati rilevati, appare una netta differenza fra il continente europeo e i restanti continenti, per quanto riguarda le « normative » ecclesiastiche nazionali o diocesane, relative ai patrimoni artistici e storici. Infatti, in *Europa* il 76% delle Conferenze Episcopali, che hanno risposto, ha emanato delle normative, o almeno delle direttive specifiche preparate da Commissioni diocesane.

Vengono comunicate « normative » riguardanti Austria, Benelux, Francia, Gran Bretagna, Germania, Irlanda, Italia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Polonia, Spagna.

Nelle *Americhe*, solo circa il 16% delle Conferenze Episcopali, che hanno risposto, ha emanato normative specifiche, come ad esempio in Canada, (e qui solo in 10 diocesi) o disposizioni a riguardo (ad es.: Costa Rica, El Salvador).

Similmente nel continente dell'*Oceania*, si rilevano poche iniziative che abbiano il valore di vere e proprie normative.

11. *Quale, in generale, lo stato di conservazione di detto Patrimonio nelle realtà ecclesiali (Chiese, Musei, Biblioteche, Archivi, Edilizia Sacra ed ecclesiastica) della Sua Nazione?*

Non è possibile una sintesi delle risposte a questo ultimo punto della rilevazione, data la estrema varietà di situazioni che si riscontra, dovuta alla diversa fisionomia storica e geografica delle singole Chiese.

Tuttavia questa parte della rilevazione è risultata utilissima alla Pontificia Commissione, perché ha permesso una conoscenza adeguata dell'opera che si compie nelle Chiese particolari circa la conserva-

zione, la utilizzazione, il restauro, la catalogazione dei patrimoni artistici e storici e dei problemi comuni e peculiari quali si sperimentano nei diversi Continenti e nelle diverse Nazioni.

Si è potuto addivenire ad una comparazione sufficientemente documentata e ad una conseguente ipotesi di azione per animare l'attività a servizio di tali patrimoni.

Dioeceses

DIOCESI DI TREVISO PIANO PASTORALE DIOCESANO «CELEBRARE» (1989-1991)

Il Vescovo della Diocesi di Treviso (Italia), S.E. Mons. Paolo Magnani, in collaborazione con la Commissione Liturgica Diocesana ed il Consiglio Pastorale Diocesano, elaborò un piano pastorale per gli anni 1989-1991 che aveva come centro di interesse la vita liturgica nella Chiesa di Treviso.

Le tappe della realizzazione di questo programma sono state accompagnate da tre lettere pastorali, che sviluppavano i seguenti temi: la prima: La partecipazione alla Liturgia; la seconda: Formazione e vita liturgica; e la terza: Pastorale e Liturgia. Per un progetto di pastorale liturgica.

Si è pensato utile di proporre ai lettori di Notitiae alcuni brani delle suddette lettere pastorali del Vescovo di Treviso come esempio della promozione liturgica svolta a livello di una diocesi in collegamento con l'insieme della fase applicativa del Sinodo diocesano.

I sottotitoli che introducono i brani scelti si ispirano talvolta a quelli che figurano nelle lettere pastorali, ma non ne riproducono letteralmente il testo.

I. LA PARTECIPAZIONE ALLA LITURGIA

Piano pastorale e partecipazione liturgica

Il problema fondamentale ed anche cruciale della pastorale liturgica è quello della partecipazione e dei modi più adatti per prepararla e per realizzarla. Attorno alla partecipazione viene chiamata in causa tutta la realtà globale dell'atto liturgico, ma in modo speciale la comunità viva dell'assemblea con i suoi diversi responsabili ed attori.

Il successo di una riforma e di un vero rinnovamento della vita liturgica è indicato dal grado e dallo stile di partecipazione dei fedeli alle varie celebrazioni liturgiche.

Tutti sappiamo i problemi che la riforma liturgica del Vaticano II ha sollevato nella vita della Chiesa e che continuerà a sollevare: io credo che sorgeranno a proposito problemi nuovi davanti a nuove situazioni culturali. Eppure c'è un accordo universale su questo: la riforma liturgica del Concilio Vaticano II è un fatto compiuto. Per usare le parole di Giovanni Paolo II (Esortazione del 4 Dicembre 1988), «è divenuta un albero». Tutto questo è vero: lo dimostrano i nuovi libri liturgici, lo dimostra il nuovo Diritto Canonico, lo dimostrano le espressioni delle nostre liturgie parrocchiali. Ma non è un fatto compiuto se noi guardiamo la qualità e l'ampiezza della partecipazione dei fedeli alle nostre celebrazioni...

La realtà della partecipazione ha uno spazio preponderante nelle linee di questo piano pastorale a partire dall'assemblea per poi fissare l'interesse sulla presidenza del Vescovo e dei presbiteri e sui diversi ministeri ordinati, istituiti o di fatto (diaconi, accoliti, lettori, ministranti, cantori, organisti, ...) visti nel loro effettivo raccordo con tutti gli attori dell'azione liturgica.

Su questa linea dovremo lavorare insieme nei prossimi due anni per conseguire quel grado di consapevolezza e anche di passione religiosa che consenta alle nostre liturgie di essere la forma concreta e visibile di una Chiesa convocata e riunita nel nome del Signore Gesù.

La pastorale liturgica

La pastorale liturgica come dovere principale, ma non esclusivo, dei pastori di anime e in particolare del Vescovo che presiede la Liturgia della Chiesa particolare, ha lo scopo di realizzare l'incontro tra il popolo di Dio e Cristo attraverso le celebrazioni liturgiche.

Per fare questo, la pastorale si serve degli stessi mezzi voluti e istituiti da Gesù Cristo, vale a dire di quell'universo liturgico-sacramen-

rale da Lui stesso iniziato, promosso e comandato, ed anche di altri mezzi proposti dalla Chiesa.

La pastorale liturgica tende a far sì che il popolo partecipi alle celebrazioni del culto in modo religioso e attivo. Attraverso l'azione pastorale il sacerdote e i suoi collaboratori preparano spiritualmente ed anche tecnicamente i fedeli alla celebrazione liturgica in modo che partecipando alla Liturgia crescano nella fede e nell'amore di Dio e del prossimo.

Questa azione pastorale, che nella vita della Chiesa costituisce di per sè un momento peculiare, è entrata in una prospettiva nuova e in una dinamica più intensa con la promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, avvenuta il 4 Dicembre 1963.

Nell'Istruzione *Inter Oecumenici* emanata a meno di un anno dalla promulgazione di questa Costituzione si legge: «È necessario che ognuno si convinca che lo scopo della Costituzione liturgica non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli e promuovere quell'azione pastorale che abbia come suo culmine e sua sorgente la sacra Liturgia. Infatti, i cambiamenti che finora sono stati introdotti nella Liturgia, e lo saranno in seguito, tendono a questo scopo» (*IO*, n. 5). Del resto è convinzione diffusa e autorevole che il Concilio Vaticano II abbia voluto por mano alla Liturgia con intendimenti prevalentemente pastorali; di conseguenza la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* non si presenta come un testo dogmatico, ma piuttosto come un documento di ordine pastorale, che ha come centro di interesse e come orientamento essenziale quello di voler condurre il popolo a partecipare e a vivere profondamente la Liturgia.

La finalità pastorale insita nella Costituzione conciliare non esclude una visione dottrinale, anzi la implica, così come intende giungere alla formulazione di indirizzi pratici. Lo afferma in maniera breve ed efficace: «Il sacro Concilio ritiene perciò di dover richiamare i seguenti principi riguardanti l'incremento e la riforma della Liturgia, e stabilire delle norme pratiche» (*SC*, n. 3).

Lottica pastorale è ciò che giustifica, dà senso e fa capire tutto

quanto, a partire dal Concilio fino ai nostri giorni, è stato rinnovato, insegnato e proposto autorevolmente dalla Chiesa in fatto di Liturgia. Forse mai come oggi si è affermata la natura pastorale della Liturgia e si è compreso come il suo esercizio sia un fatto specificamente pastorale.

Cogliere nelle sue implicanze questa affermazione e trasferirla sul terreno della pratica liturgica della Diocesi e di ogni comunità parrocchiale, significa entrare pienamente nelle intenzioni e nei desideri della Chiesa. Ma, a voler essere chiari, dovremmo insieme riflettere come, dalla promulgazione della Costituzione sulla sacra Liturgia sino ai libri liturgici rinnovati, ciò che viene continuamente richiesto non è tanto un cambiamento rituale quanto e soprattutto un cambiamento di mentalità. Non si tratta innanzitutto di fare cose diverse, ma di rinnovarsi nella mente e nel cuore affinché la Liturgia sia veramente il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù (cf. SC, n. 10).

In questo campo siamo di fronte all'azione della Chiesa, là dove essa, segno e strumento di salvezza in Cristo, opera le necessarie mediazioni con strumenti propri e adeguati per ricondurre gli uomini al Padre.

La Liturgia si pone al centro di queste mediazioni pastorali; ciò significa che senza una adeguata vita liturgica non è possibile, o almeno è insufficiente, un'autentica pastorale al servizio degli uomini.

Da questa rilevanza pastorale della Liturgia nella Chiesa nasce una finalità concreta e immediata: l'impegno della partecipazione.

La partecipazione attiva dei fedeli

Da questa concezione teologica della Liturgia imperniata sul sacerdozio di Cristo, partecipato ai fedeli e quindi all'assemblea, deriva la necessità logica della partecipazione attiva. I contenuti e gli atti propri del sacerdozio dei fedeli comprendono la vita interiore, animata dalle virtù teologali, e l'impegno esteriore per trasformare il mondo con le opere di giustizia, di carità e di apostolato. A questi valori occorre aggiungere quelli più propriamente culturali e rituali, pure essen-

ziali all'esercizio del sacerdozio comune dei fedeli, che si attuano nella celebrazione liturgica. Partendo da queste certezze teologiche si capisce meglio il diritto-dovere della partecipazione attiva dei fedeli alla Liturgia, enunciato con tanta forza dal Concilio (SC, n. 14).

Il pensiero della Chiesa si fa sempre più chiaro ed esprime la preoccupazione che i fedeli non assistano come estranei ed inerti spettatori alla celebrazione eucaristica, ma che partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente.

Infine: «Siano istruiti nella Parolo di Dio, si nutrano alla mensa del Corpo del Signore, rendano grazie a Dio offrendo l'ostia immacolata non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui imparino ad offrire se stessi e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» (SC, n. 48).

La stessa richiesta di partecipazione viene formulata per la riforma del rituale (cf. SC, n. 59 e n. 62), per quella dell'anno liturgico (SC, n. 102 e n. 107) e dell'arte sacra (SC, n. 124) e viene ripresa con forza particolare in relazione al canto sacro: «Si conservi e si incrementi con somma cura il patrimonio della musica sacra. Si promuovano con impegno le «scholae cantorum» specialmente presso le chiese cattedrali; i Vescovi poi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata in canto tutta l'assemblea dei fedeli possa dare la sua partecipazione attiva, a norma degli art. 28 e 30» (SC, n. 114).

Caratteristiche della partecipazione

La partecipazione attiva dei fedeli non solo viene presentata come mèta primaria della riforma liturgica, ma viene anche descritta nei suoi elementi concreti. Essi sono: le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni, i gesti e l'atteggiamento del corpo, compreso il sacro silenzio (SC, n. 30).

Mediante apporti e aggiunte successive, la *Sacrosanctum Concilium* descrive le caratteristiche peculiari della partecipazione liturgica.

Essa è attiva e comunitaria (*SC*, n. 21), piena e totale (*SC*, n. 14 e n. 21), perciò si richiede che essa sia organica e cioè parte essenziale della struttura liturgica, stabile, permanente e definitiva, non incerta, provvisoria o temporanea.

La partecipazione ha pure dimensioni personali connesse all'uomo e alla sua realtà totale, corporea e spirituale; per questo la partecipazione è esteriore e fisica, interiore e spirituale. È inoltre religiosamente teologale perché radicata nella fede, nella speranza e nella carità; è fruttuosa ed efficace perché concepita e vissuta in vista della santificazione (*SC*, n. 11).

Il richiamo ad una partecipazione che coinvolge la persona umana nella sua interezza e nella sua unità armonica corporea e spirituale, sottintende una visione dell'uomo..., una teologia dell'uomo..., fondata sulla Bibbia e sulla fede cristiana.

L'immagine dell'uomo liturgico è Gesù Cristo accostato nei gesti, nelle parole, nei sentimenti che egli mostra quando prega. La lettera agli Ebrei ci presenta Gesù che « nei giorni della sua vita terrestre offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime » (*Ebr* 5, 7). E l'evangelista Luca ci offre l'immagine di un Gesù orante prostrato e angosciato: « In preda all'angoscia pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra » (*Lc* 22, 44). Eppure Gesù non ha peccato e le sue lacrime come le sue angosce sono lacrime ed angosce di solidarietà con la nostra miseria e la nostra debolezza.

L'uomo dell'assemblea liturgica non è però solo l'uomo del peccato, della fragilità e dell'angoscia, ma è anche l'uomo della gioia e della trasfigurazione, proprio come Gesù che ha sperimentato nel suo corpo la preghiera delle lacrime e del sudore sanguigno e la preghiera della contemplazione e della gioiosa trasfigurazione sul monte Tabor.

La partecipazione alla Liturgia con tutte le possibilità spirituali e corporee di cui siamo detentori diventa un compito importante per l'uomo d'oggi che sta vivendo una scelta culturale attenta ai valori del corpo.

Spetta alla formazione liturgica far maturare una coscienza personale in ordine ad una partecipazione che manifesti la persona e l'assemblea come attori vivi della celebrazione. Ma perché la Liturgia non si riduca a fatto ripetitivo e meccanico o a rappresentazione esteriore, il Concilio ci ammonisce con queste parole: «I fedeli conformino la loro mente alle parole che pronunciano e cooperino con la grazia di Dio per non riceverla invano» (SC, n. 11).

II. FORMAZIONE E VITA LITURGICA

Importanza e senso della formazione liturgica

Quello della formazione è il compito più importante e decisivo per la maturazione del cristiano, anche sotto l'aspetto liturgico. Forse è anche l'aspetto più faticoso e mancante della nostra pastorale che ha visto introdurre tante novità nei riti e nelle espressioni liturgiche, a cui però non si sono sempre accompagnati altrettanti sforzi per maturare nel cristiano atteggiamenti e disposizioni capaci di coinvolgerlo in una vera esperienza liturgica.

Ai responsabili della Comunità cristiana il Concilio raccomanda di «curare con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa, sapendo di assolvere così uno dei principali doveri del dispensatore dei misteri di Dio» (SC, n. 19).

Non si tratta tanto di offrire una formazione, pure necessaria, sulle cose riguardanti gli aspetti rituali delle celebrazioni liturgiche. Si tratta più precisamente di dare «forma cristiana» alla persona del battezzato, cioè di mettere in atto tutta un'azione organica finalizzata a costruire nel cristiano quelle strutture e capacità che lo rendono «uomo nuovo» atto a vivere e a manifestare «la vita secondo lo Spirito» come progetto personale di vita. Nella dinamica globale della formazione del cristiano la formazione liturgica costituisce una delle strutture portanti.

Il Concilio così disegna il progetto della formazione cristiana: «L'educazione cristiana... tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede che hanno ricevuto, imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo... e così raggiungano l'uomo perfetto... e diano il loro apporto all'aumento del suo Corpo mistico» (*GE*, n. 2)

La formazione liturgica deve prendere la fisionomia di un vero progetto di formazione, destinato a coinvolgere non solo i singoli fedeli, ma tutt'intera la comunità cristiana. Tale progetto, sia che riguardi la prima iniziazione, come l'approfondimento di un'esperienza già avviata, dovrà articolarsi secondo due versanti:

a) la formazione alla Liturgia e alla celebrazione liturgica: essa avviene attraverso un'istruzione sistematica circa i vari elementi e momenti celebrativi che iniziano il battezzato alla Liturgia cristiana quale presenza di Cristo attraverso i segni della Chiesa;

b) la formazione attraverso la Liturgia e la celebrazione liturgica: essa si realizza quando la Liturgia stessa viene vissuta e celebrata in modo da riceverne tutta la forza comunicativa di grazia e tutta la sua capacità pedagogica di introdurre l'uomo nel mistero di Dio. In questo modo la Liturgia diventa la più efficace catechesi in atto.

Seguono quindi: A. Proposte di formazione liturgica, con indicazioni circa i rapporti tra Liturgia e catechesi, il senso e contenuto della Catechesi liturgica, e in particolare l'attenzione che deve essere data alla formazione sul senso dell'Anno liturgico, itinerario di fede, alla Liturgia fonte di catechesi e alla Parola di Dio e Liturgia.

Il testo prosegue presentando l'importante aspetto della B.

Formazione liturgica dei fanciulli con concrete Indicazioni operative, della C. Formazione liturgica degli adolescenti e dei giovani completato egualmente da Indicazioni operative.

La prima parte della lettera si chiude con la trattazione del tema: D. Formazione liturgica della famiglia, con le attinenti Indicazioni operative circa l'Iniziazione cristiana, la Preghiera, l'Eucaristia e giorno del Signore, l'Anno Liturgico e le celebrazioni di alcuni sacramenti e sacramentali.

Liturgia: motivi e metodi per una verifica

Ciò che qui si propone non è tanto un «censimento» sul cammino che abbiamo fatto, in particolare dopo il Concilio che ci ha dato con la *Sacrosanctum Concilium* la riforma liturgica, quanto piuttosto una viva «memoria» del grande *dono* che la stessa riforma liturgica è stata per ciascuno di noi e per le nostre Comunità, al fine di rispondere a quanto il Concilio stesso aveva proposto, cioè «far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli» (SC, n. 1).

Questo richiede di coltivare un atteggiamento di disponibilità e di conversione del cuore per una migliore fedeltà a Dio, secondo le indicazioni del Magistero.

Il popolo di Dio, lungo la sua storia, è stato spesso richiamato dai profeti a verificare l'autenticità del suo culto e della sua vita in rapporto alla fedeltà all'Alleanza, per non cadere nel rimprovero di Dio: «Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani» (Is, 29, 13; cfr. Mt, 15,8-9).

Accanto al sentimento di gratitudine e di lode, è necessario un impegno a riscoprire tutte le ricchezze che la riforma liturgica ha consegnato alla Chiesa nei nostri tempi.

Vengono quindi specificati nella lettera gli: A. Atteggiamenti da coltivare e quindi i: B. Punti di verifica. Questi sono indicati come: un mistero da celebrare, un rito per esprimere, una partecipazione

da animare, una presidenza da esercitare, un servizio da prestare, una Parola da proclamare, una pietà da orientare, una fede da cantare, una Liturgia che trasforma la vita.

Nell'ambito della verifica vengono poi offerti delle: C. Indicazioni operative per i sacerdoti, e per i laici, e delle riflessioni sugli: D. Elementi per la celebrazione, funzioni e compiti, oggetti e luoghi.

Segue una trattazione relativa all'Anno liturgico per invitare il popolo di Dio « a comprenderlo e a viverlo in una prospettiva più corretta e a cogliere più facilmente gli orientamenti pastorali ».

Il lavoro della formazione liturgica

A conclusione di queste considerazioni ci sembra opportuno aggiungere alcune indicazioni e sottolineature utili al lavoro di formazione di una corretta mentalità liturgica.

La nostra gente e la nostra cultura avvertono oggi un forte bisogno di far festa. Eppure le feste cristiane hanno perso la loro forza di attrattiva.

Non può essere per il fatto che si è spento il nucleo interiore della festa, cioè il riferimento al mistero centrale di Cristo morto e risorto?

L'attenzione pastorale non può allora non orientare il bisogno di festa attorno ai valori cristiani, cosicchè anche ogni domenica diventi vera festa, operando un sano discernimento per eliminare le incrostazioni di elementi profani deteriori e facendo in modo che ogni festa non si limiti al semplice stare insieme.

Bisogna aver chiaro, ancora, che è la comunità al centro della celebrazione. Comprendere questo è voler superare l'attuale tendenza all'individualismo; vuol dire comprendere il « ritrovarsi » non come semplice ripetizione, ma come novità perenne. Appartiene, infatti, all'essenza stessa del cristianesimo l'esigenza di incontrarsi tra fratelli, in momenti unici e irripetibili della storia della salvezza che Dio sta intessendo con ciascuno e con la Chiesa. Celebrare insieme è aver scoperto che Dio continua a cercare l'uo-

mo, a donargli una comunità concreta come luogo di salvezza e per fare di tuttata l'esistenza una celebrazione, un culto in spirito e verità.

L'anno liturgico può e deve costituire un itinerario ideale per ogni comunità che voglia crescere nella fede. Non solo, ma esso offre un punto di sostegno e di comunione ai diversi itinerari di catechesi e di celebrazione sacramentale. Bisogna però evitare che i tempi liturgici diventino occasioni di iniziative a servizio di finalità secondarie. Così, nella programmazione della pastorale parrocchiale, non si può ignorare che è la Pasqua il vertice di tutto il cammino di fede.

La domenica è un grande problema nostro, sul piano religioso e su quello pastorale. La riflessione teologica e i documenti conciliari ci dicono che essa è il fondamento ed il nucleo di tutto l'anno liturgico: Cristo risorge in ogni celebrazione perché noi risorgiamo ogni volta con Lui. Si comprende quindi come la domenica deve costituire il fondamentale punto di riferimento della vita e del cammino del cristiano, punto di arrivo di una settimana, punto di partenza per un'altra. Bisognerebbe che la predicazione, la catechesi, la meditazione riportassero di nuovo al centro della coscienza dei fedeli questo senso profondo e positivo della celebrazione domenicale, come è stato proposto in modo autorevole dalla Cei nella nota pastorale su « Il giorno del Signore ».

La riforma conciliare ha sanzionato definitivamente la centralità della Pasqua nel contesto dell'anno liturgico e ha anche formulato la teologia di questo mistero (cf. *SC*, nn. 5-6), ma i cristiani sembrano prediligere ancora il Natale alla Pasqua, certe feste mariane o del patrono: non si è ancora compreso pienamente che cosa significhi la celebrazione annuale della Pasqua nel contesto della vita. Il Triduo Pasquale, che dovrebbe rappresentare il culmine della vita liturgica, non riesce ancora a polarizzare la comunità cristiana: è doveroso ricreare una mentalità che appare ancora lacunosa. Dobbiamo chiederci con serietà da che cosa deriva la scarsa partecipazione, per individuarne i rimedi.

L'anno liturgico ha bisogno di catechesi liturgica, di animazione e mistagogia, dove animazione non significa «dare» un'anima, ma piuttosto scoprire l'anima, la vitalità del Mistero che vi traspare. La nostra catechesi è forse, purtroppo, solo un fatto intellettuale e la nostra Liturgia è forse troppo un fatto rituale.

III. PASTORALE E LITURGIA

Perché un progetto pastorale?

La Chiesa di Treviso si trova impegnata ad approfondire una dimensione fondamentale della sua missione di annunciare il Vangelo di salvezza di Gesù Cristo che si attua attraverso la Liturgia.

La fase finale del piano pastorale deve concludersi con la proposta di un progetto di pastorale liturgica parrocchiale...

Questa mia riflessione ha lo scopo di giustificare l'opportunità di un progetto di pastorale liturgica parrocchiale, inserendola nelle motivazioni più ampie che fondano il nostro operare pastorale.

L'attività pastorale della Chiesa si concretizza nell'opera di mediazione attraverso la quale si cerca di individuare i modi reali, ritenuti più opportuni ed efficaci, in cui si esprimono e prendono forma concreta la catechesi, la liturgia, la carità e l'organizzazione ecclesiale nel suo complesso, affinché il messaggio evangelico possa raggiungere ogni uomo nella sua condizione storica, culturale, professionale e anche territoriale.

Le forme pastorali risultano, perciò molto contingenti, sempre suscettibili di verifica, di apporti, di conferme, condizionate dai tempi e dai rapidi mutamenti della storia, ma anche dalla progressiva comprensione della Verità rivelata, fedelmente custodita dalla Tradizione e garantita dal Magistero.

La pastorale nei suoi aspetti fondamentali è realtà compiuta e fissa ma, allo stesso tempo, è anche sempre da ripensare e da rinnovare, e questo a differenza delle grandi mediazioni visibili della salvezza quali

la Parola di Dio, i contenuti della fede, i sacramenti, la Chiesa nel suo assetto di comunione gerarchica, che rimangono immutabili.

Responsabile primo della pastorale è il vescovo, che esercita il suo ministero apostolico sia in comunione gerarchica e sacramentale con il Collegio episcopale e con il Papa, che ne è il Capo sia con il presbiterio diocesano e con gli altri membri del popolo di Dio, religiosi e fedeli laici.

Da questa responsabilità primaria del vescovo deriva l'accoglienza del piano pastorale diocesano come dato vincolante sia per la comunità parrocchiali sia per le associazioni e i movimenti, i quali normalmente vi partecipano attraverso la parrocchia.

Per i presbiteri l'assunzione del piano pastorale è l'espressione di una comunione sacerdotale non fittizia, motivata anche dalla promessa di obbedienza. Per tutto il popolo di Dio è il segno della comunione nella disciplina ecclesiale.

L'azione pastorale diventa però effettiva ed efficace quando si dà e si svolge all'interno di ogni comunità cristiana, in particolare nella parrocchia.

In questo ambito, responsabile è il parroco con i suoi collaboratori e con il Consiglio pastorale parrocchiale. Loro compito è quello di conoscere il piano pastorale diocesano e di applicarlo nella propria comunità cristiana. Questo non deve avvenire in modo indiscriminato e neppure come passivi esecutori, ma piuttosto in qualità di autentici soggetti e protagonisti di pastorale, promuovendo quelle iniziative che, in sintonia con gli orientamenti e le direttive diocesane, risultano più opportune per la mentalità i bisogni le tradizioni di quel determinato territorio e di quella determinata parrocchia.

Ciò implica per ogni parrocchia il compito di tradurre i risultati dei lavori (riflessioni, verifiche, esperienze), condotti a partire dall'accoglienza e dall'attuazione del piano pastorale diocesano, in un progetto parrocchiale. Nel nostro caso si tratta di un progetto di pastorale liturgica parrocchiale...

La proposta di un piano di lavoro ordinato e particolareggiato

sul tema della Liturgia parrocchiale mette in crisi due modi di pensare la pastorale dai quali siamo tutti, più o meno, toccati: quello di rassicurarci ripetendo le cose sempre fatte, consacrate, fossilizzate da una lunga tradizione, esonerandoci dal compito esigente della verifica, e quello dell'improvvisazione o creatività pastorale, che conferisce momentaneamente un senso di novità alla pastorale parrocchiale.

La nostra pastorale soffre talvolta di un certo sperimentalismo che noi sacerdoti legittimiamo con la persuasione di possedere un carisma di intuizioni pastorali. Occorre, invece, nel rispetto dei vari carismi che pure esistono anche all'interno del presbiterio, che la pastorale della Chiesa diocesana e parrocchiale si dia una forma adeguata, preparata, articolata e verificata, capace di gestire con efficacia la complessità e il rapido mutamento della società in cui vivono le nostre comunità cristiane.

Dall'affermazione teorica passo alla realtà concreta che ci riguarda: darci una forma adeguata di pastorale a cominciare dalla pastorale liturgica. Ciò significa che il lavoro di studio, di riflessione, di formazione e di verifica svoltosi nella parrocchia da parte del parroco, del Consiglio pastorale, degli animatori, dei catechisti, dei gruppi liturgici, suggerito dal piano pastorale diocesano, deve concretizzarsi in un preciso progetto pastorale, della cui elaborazione nessuna parrocchia può sottrarsi o, se si sottrae, deve rendersi conto dei motivi che la rendono impossibilitata a questo e fare quindi una onesta verifica.

Esso si chiamerà « progetto di pastorale liturgica parrocchiale ». Tale progetto individuerà degli obiettivi verso cui orientare la programmazione delle attività parrocchiali e la scelta dei mezzi più idonei per conseguire i medesimi. Si tratta di potenziare, di precisare, di approfondire, di rinnovare quelle forme di celebrazione collegate per loro natura all'annuncio e alla testimonianza della fede e della carità.

Le fisionomie sociali ed ecclesiali delle parrocchie non sono identiche, ma eterogenee per diversità di tanti dati, anche quando si trovano nello stesso territorio e persino nello stesso vicariato.

Questo fa subito capire la necessità di un progetto che può essere costruito a partire dalle specifiche e originali condizioni storiche della parrocchia: un progetto di una parrocchia non necessariamente può essere applicato in un'altra, pur mantenendo intatte le medesime finalità...

Non dobbiamo però dimenticare che il vero garante dell'efficacia della missione della Chiesa è lo Spirito Santo. Nessun progetto pastorale, per quanto preciso e ineccepibile possa essere, produrrà da solo i frutti della grazia nella vita dei credenti e delle comunità: ci si affiderebbe solo alla perfezione umana della programmazione parrocchiale e non si coglierebbe, invece, l'occasione della ricerca pastorale come un dono dello Spirito che fa crescere quando e come vuole la fede, la speranza e la carità nel cuore e nella vita delle persone.

Solamente in questa prospettiva l'esercizio della pastorale, nei suoi momenti strettamente collegati a un metodo di ricerca, di verifica, di progettazione, di azione, sarà autentica testimonianza di fede da parte di coloro che, chiamati a svolgere il ministero pastorale, ancora osano far credito indiscriminatamente a Colui che guida la storia e i destini degli uomini.

Alcuni fondamenti della pastorale liturgica

La preparazione di un progetto di pastorale liturgica parrocchiale richiede che siano messi a fuoco la natura e il senso della pastorale liturgica, che io qui propongo in vista del futuro progetto.

La pastorale liturgica si interessa di tutto ciò che riguarda la prassi celebrativa della Chiesa e ha particolare relazione con essa. Il suo scopo principale non è tanto la perfetta esecuzione dei riti o la solennità delle celebrazioni, quanto piuttosto il favorire quella piena, consapevole e attiva partecipazione dei fedeli ai santi misteri che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia.

Potremmo anche dire che il suo ambito specifico di interesse sono tutte quelle realtà simboliche e celebrative attraverso le quali la Chiesa manifesta in pienezza se stessa ed esercita la sua missione sacerdotale

per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Per questo essa non può mai formare un corpo a se stante in quanto lentamente scadrebbe a puro ritualismo o cerimonialismo. Deve invece collocarsi all'interno di tutta la pastorale parrocchiale entrando in profonda sintonia con l'annuncio del Vangelo, il servizio della carità e la missione. Questa sintesi sarà più facile e concreta al termine di tutto il cammino del piano pastorale.

È pertanto necessario e urgente che nelle programmazioni pastorali di ogni parrocchia si presti particolare attenzione anche alla Liturgia, si studino i modi per formare il popolo e per rendere le celebrazioni più vere e significative. Una autentica pastorale liturgica dovrebbe muoversi secondo alcune direttrici: ... predisporre una catechesi liturgica che aiuti a capire che la Liturgia realizza ciò che significa e a comprendere il senso dei segni e dei simboli; curare la preparazione delle celebrazioni, anche nel loro svolgimento, in modo che esprimano ciò che devono significare, valorizzando di volta in volta le possibilità offerte dal rituale; fissare, per quanto dipende dalla parrocchia, alcuni criteri per la celebrazione dei sacramenti e per la pietà popolare, in modo che siano sempre più momenti comunitari e segni della fede.

Per questo si rende sempre più necessario oggi verificare se esistono le condizioni fondamentali per celebrare e per conferire i sacramenti a coloro che ne fanno richiesta e quali attenzioni o presupposti si debbano espletare affinché siano accolti e vissuti come celebrazioni della fede.

Al riguardo nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* emerge la convinzione che alla comunità cristiana non si va a chiedere semplicemente di ricevere dei sacramenti, ma di essere iniziati e accompagnati in un cammino di fede, e di conversione, in quanto essi, essendo sacramenti della fede la suppongono e al tempo stesso la alimentano.

Per favorire tutto questo sembra si renda sempre più necessario costituire in ogni parrocchia il gruppo liturgico, nel quale siano presenti gli adulti, i giovani e gli operatori pastorali che hanno nella loro attività rapporti diretti o indiretti con la Liturgia. Utili indicazioni

per il suo funzionamento sono state date l'anno scorso nella scheda 3 sulla animazione liturgica.

Indicazioni per un piano di pastorale liturgica parrocchiale

Per tutti i motivi e le urgenze sopra indicate, è opportuno che, a conclusione di un triennio di ricerca e verifica sulla prassi celebrativa delle nostre comunità cristiane, ci si adoperi tutti a elaborare un progetto di pastorale liturgica parrocchiale, semplice e praticabile, in modo che ogni parrocchia si impegni nei prossimi anni a realizzare alcune mete fissate.

Propongo uno schema di progetto articolato in tre parti.

Le finalità e gli obiettivi non vanno inventati, ma sono offerti dal piano pastorale «Celebrare». Occorre averli sempre presenti ogni volta che si programma una iniziativa di tipo liturgico, nel senso che prima di approntare tali iniziative ci si deve chiedere se esse concorrono davvero a raggiungere le mete fissate.

a) La finalità o meta generale che si prefigge il piano di pastorale liturgica parrocchiale è quella di aiutare i fedeli, attraverso una adeguata formazione, a partecipare in modo pieno, attivo e consapevole alle azioni liturgiche e così vivere un forte momento di incontro con il mistero di Dio che salva in Gesù Cristo, e con la comunità cristiana.

b) Gli obiettivi particolari da raggiungere possono essere ricondotti a tre:

– mettere il fedele in grado di comprendere il linguaggio cristiano dei segni e dei simboli liturgici, e di percepire e vivere nelle varie celebrazioni la presenza di Cristo che salva;

– far sì che la Liturgia diventi sempre più il momento in cui la comunità cristiana si edifica in popolo della nuova alleanza e manifesti in pienezza al mondo il vero volto della Chiesa di Cristo;

– creare le condizioni affinché i singoli fedeli e la comunità cristiana vivano la Liturgia come la fonte e il culmine della loro vita e

della loro attività e si aprano alla missione, al servizio del Vangelo della carità.

Per raggiungere queste mete è necessario che ogni comunità, tenendo conto del lavoro di ricerca e verifica fatto in questi anni e dei nodi e delle opportunità emersi, individui con chiarezza e precisione:

a) Quali iniziative e strumenti porre in atto:

– per la formazione liturgica a favore di tutta la comunità e di alcune categorie ed età particolari (ad esempio: catechesi attraverso la Liturgia e mediante momenti specifici, predicazione, proposte per la formazione personale, valorizzazione nel processo di iniziazione cristiana, ecc.);

– per una partecipazione piena, consapevole e attiva alle celebrazioni (ad esempio: cura delle celebrazioni, ristrutturazione dei luoghi della celebrazione, offerta di appositi sussidi, scelta e preparazione dei vari ministri della celebrazione, ecc.).

b) In base a quanto sopra esposto, elaborare una scaletta di lavoro, contenente quelle che la parrocchia ritiene le priorità, da scandire in tappe nel corso di alcuni anni (2-3), valorizzando il gruppo liturgico e i vari operatori pastorali interessati alla formazione e alla partecipazione liturgica.

Alla fine di ogni anno pastorale è bene fare una breve verifica dalla quale emergano le mete raggiunte, le difficoltà incontrate nel perseguire gli obiettivi fissati, le nuove prospettive di lavoro per l'anno successivo.

...

✠ PAOLO MAGNANI
Vescovo di Treviso

*Instituta*LETTERA DEI MINISTRI GENERALI
DELLE FAMIGLIE FRANCESCANE
SULLA VITA LITURGICA

Cari fratelli, nel Signore,

Vi trasmettiamo questa lettera fraterna sulla sacra Liturgia nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di quell'ultima Cena durante la quale il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede agli Apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di perpetuarne l'offerta in sua memoria.

Da allora noi possiamo, oggi e ogni giorno, compiere l'azione di grazie, la Cena pasquale di Gesù, per mezzo della quale la Chiesa continuamente si edifica e testimonia al mondo il mistero di Cristo, nella celebrazione della sacra Liturgia.

*Per una felice coincidenza oggi facciamo memoria di un altro evento di grazia, compiutosi il 16 aprile 1209, allorché Papa Innocenzo III approvò la prima «*Forma vitae*» francescana, ponendo così l'intera Famiglia Serafica al servizio del Cristo e del suo Vangelo di salvezza.*

INTRODUZIONE

Nella Lettera Apostolica «*Vigésimus quintus annus*» promulgata nel XXV anniversario della Costituzione Conciliare (4.12.1988), il Santo Padre affermò che oggi «il compito urgente è quello della formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli», aggiungendo che «questa è un'opera di lungo respiro (= *opus diuturnum*), la quale deve cominciare nei Seminari e nelle Case di formazione e continuare lungo tutta la vita sacerdotale» (n. 15).

Se la riforma liturgica non è stata sempre accolta con prontezza, e

se essa non ha prodotto anche nella nostra vita quei frutti che era lecito attendersi, ciò è dovuto spesso alla mancata comprensione dello spirito e dei fini della riforma. Non è stato certo facile entrare nel nuovo spirito liturgico voluto dal Concilio, se pensiamo che per lungo tempo la liturgia fu considerata essenzialmente come la «parte sensibile, cerimoniale e decorativa del culto cattolico».¹ Lo riconosceva lo stesso Pio XII, quando affermava: «constatiamo con dolore che in alcune regioni il senso, la conoscenza e lo studio della Liturgia sono talvolta scarsi o quasi nulli»;² e lo devono riconoscere anche parecchi di noi che hanno ricevuto una formazione liturgica, prettamente rubricale, ben lontana dalla teologia liturgica delineata dal Concilio Vaticano II.

Per questo, alcuni pastori concepiscono ancora la liturgia come un insieme di cerimonie atte a rendere un degno tributo a Dio, ma senza alcun aggancio con la vita spirituale. Già Paolo VI affermava che «lavorare bene nel campo liturgico, vuol dire far entrare nell'anima dei sacerdoti e dei fedeli il valore non puramente rituale, ma teologico, pastorale ed ascetico della riforma liturgica».³ È vero che la rapidità dei cambiamenti sopravvenuti con la riforma liturgica conciliare ha talvolta impedito un'adeguata assimilazione del suo spirito, provocando resistenze ingiustificate. Motivo in più per iniziare o incrementare un'effettiva formazione liturgica che ci consenta di «capire sempre più pienamente ciò che compiamo nelle sacre funzioni, a vivere la vita liturgica e a comunicarla ai fedeli che ci sono affidati» (SC 18). Nell'ottica di questa esigenza, e docili all'esempio offertoci dal Serafico Padre che si affrettò a conoscere e a mettere in pratica le disposizioni liturgiche emanate dal concilio Lateranense IV (1215) e gli ammonimenti di Onorio III nella lettera «Sane cum olim»,⁴ avvertiamo la necessità di fare della Liturgia l'indi-

¹ J. NAVATEL, *L'apostolat liturgique et la piété personnelle*, in *Etudes* 137 (1913) 450.

² Cf. *Mediator Dei* 20.11.1947: AAS 39 (1947) 524.

³ Paolo VI al Convegno di studio delle commissioni liturgiche diocesane il 7.2.1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol VII (Poliglotta Vaticana, 1969) 72.

⁴ Cf. *Lett. a tutti i chierici* 13: FF 209. «E sappiamo che è nostro dovere osservare

spensabile nutrimento della nostra vita. Desideriamo perciò offrire alla vostra riflessione alcune brevi considerazioni sul mistero di Cristo reso presente e operante nella celebrazione liturgica (cf. *SC* 7), perché diventi effettivamente non solo il centro della nostra vita di francescani, ma anche la sorgente dell'unità fraterna che dobbiamo realizzare, della santità alla quale tendiamo e dell'impegno evangelico e missionario che ci distingue.

1. RISCOPRIRE UN TESORO

Per realizzare nelle nostre Fraternità una vita liturgica esemplare è necessario, innanzi tutto, prendere in esame il nostro modo concreto di celebrare il mistero del culto, facendolo passare al vaglio dei principi dottrinali e degli orientamenti pastorali del Documento conciliare e dei successivi documenti ecclesiali.

È necessario credere che nel momento celebrativo la comunità dei credenti realizza l'incontro privilegiato con Dio e con Cristo che interviene con la sua presenza, nella potenza dello Spirito, e ci fa comunicare alla vita del Padre.

«La liturgia... contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa... In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo in modo mirabile irrobustisce le loro forze per predicare il Cristo» (*SC*, 2).

La liturgia è il sacramento che manifesta il mistero di Cristo e della Chiesa. È la rivelazione e la comunicazione di ciò che Cristo è per l'uomo e di ciò che la Chiesa è chiamata a diventare: «tempio santo del Signore abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo». Le qualifiche attribuite alla Chie-

tutte queste norme, sopra ogni altra cosa, in forza dei precetti del Signore e delle costituzioni della santa Madre Chiesa ».

sa, e desunte dal Nuovo Testamento, sono prettamente culturali. Ciò conferma che la liturgia non è un accessorio alla natura della Chiesa, ma ne rappresenta l'espressione piena e centrale. Anzi, la liturgia assume le stesse qualità di Cristo e della Chiesa di cui è la manifestazione e l'attuazione: è al tempo stesso umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, inserita nell'azione e protesa alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia orientata alla città futura verso la quale siamo incamminati (cf. *SC* 2; e *LG* 8).

Nella celebrazione del culto Gesù non è solo, ma associa a sé la Chiesa, la comunità dei credenti, e la prepara ad essere con lui una sola cosa, un solo cuore, una sola voce. Gesù e la Chiesa rinnovano nel culto le loro nozze. E si realizza la figura biblica della Sposa, purificata e resa splendente dallo Spirito del suo Signore e Sposo, in attesa delle nozze eterne (cf. *Ef* 5, 26-27).

«Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche: nel sacrificio della messa... nei sacramenti... nella sua Parola... nella preghiera e nella lode della Chiesa radunata... Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (*SC* 7).

Ne consegue che momento forte della nostra vita di fraternità e quello della celebrazione liturgica, vissuta come esperienza viva del mistero di Cristo e della genuina natura della Chiesa. Ed è la celebrazione liturgica che ci fa crescere nell'unità e nell'amore fraterno (cf. *Atti* 2,42; 4,32), sviluppando in noi quel desiderio di essere per Dio e per gli uomini nostri fratelli. In questo modo la Liturgia è veramente «culmine e fonte» di tutta la nostra vita (cf. *SC* 10). Celebrando la carità, una Fraternità troverà in essa non solo il centro della propria vita, ma anche la capacità di testimoniare, con il dono della vita, il mistero di Cristo. Lo afferma a chiare lettere lo stesso Concilio Vaticano II: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucari-

stia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità» (PO 6).

Queste riflessioni, risultato di un ricco e provvidenziale cammino della Chiesa per una sua più profonda autocoscienza e comprensione, avrebbero fatto balzare di gioia lo spirito di Francesco d'Assisi per il quale l'Eucarestia era lo specchio della sua vita. Infatti, giunto al termine dei suoi giorni terreni, osservando retrospettivamente il suo itinerario spirituale e scandendo la sua esperienza cristiana, lungo la quale aveva percepito progressivamente la presenza e l'azione dello Spirito del Signore, non trovò altro modo di qualificarla che dire semplicemente: «Niente vedo dell'altissimo Figlio di Dio in questo mondo con gli occhi del corpo, se non il santissimo Corpo e il santissimo Sangue suo... E questi santissimi misteri sopra ogni cosa voglio che siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi».⁵

2. UN'EDUCAZIONE AL SENSO ECCLESIALE DELLA LITURGIA

La riflessione teologica del Vaticano II ci ha anche ricordato che la celebrazione liturgica «non è mai azione privata», ma dell'intero popolo di Dio, cioè della Chiesa, che è sacramento di unità (cf. SC 26). Una Chiesa non eterea o indefinita, ma concreta, resa presente dal segno dell'assemblea liturgica che è radunata «qui» e «ora» per celebrare il mistero di Cristo nell'ascolto della Parola, nel rito sacramentale e nella lode. Ma che è, tuttavia, «epifania» dell'unica Chiesa «diffusa su tutta la terra» e segno di quella comunione che fa di tutti i credenti «una sola cosa in Cristo». Un concetto, questo meravigliosamente espresso da san Francesco nell'ultimo capitolo della «Regula non bullata», da qualcuno definito la più ispirata anafora eucaristica della tradizione ecclesiastica occidentale. «Nessuno forse nella sua preghiera si è identificato con tanta profondità e semplicità alla vita di tutta la Chiesa».⁶

⁵ Test 12-13: FF 113; cf. anche *Let. a tutti i chierici* 3: FF 207.

⁶ D. BARSOTTI, «Questo è il mio Testamento». *Esercizi spirituali sul Testamento di S. Francesco d'Assisi* (Milano 1974) p. 96 in nota.

L'educazione al senso ecclesiale della Liturgia comporta, dunque, almeno due atteggiamenti: rispetto dei testi e dei segni che la Chiesa universale ha tramandato nei suoi libri liturgici e attenzione alla comunità celebrante. La conoscenza e il rispetto del testo, che ci comunica la tradizione orante della Chiesa, ci risparmierà quella « creatività selvaggia » che contraddice non solo alle « norme », ma alla natura profonda della liturgia.

« Colui che presiede non è proprietario dell'Eucarestia, ma servitore fedele, in comunione con tutta la Chiesa universale. L'assemblea si attende da lui che rispetti le regole della celebrazione, soprattutto le preghiere eucaristiche, consegnate a tutta la Chiesa come espressioni autentiche della fede e segno visibile della sua unità e della sua universalità. Vescovi e sacerdoti, dobbiamo reagire insieme contro gli abusi, laddove venissero introdotti ».⁷

In campo liturgico, più che in altri settori della vita ecclesiale, è bene ricordarlo, « la Chiesa è consapevole di non essere padrona e arbitra delle azioni salvifiche di Cristo. Al contrario, in qualità di sua sposa, è tenuta ad attuarle come il Signore le ha volute ».⁸ La Liturgia è la celebrazione della fede della comunità. E non è ammissibile che si svilisca la fede o si estranei la comunità. Applicazioni errate o personalismi « sfigurano la liturgia e privano il popolo cristiano delle ricchezze della liturgia della Chiesa ».⁹ E questo accade sia quando si riduce la celebrazione ad una mera esecuzione fredda e ritualistica, sia quando si introducono innovazioni che non scaturiscono da una esperienza di fede e non rappresentano un « servizio » alla comunità. « Come infatti non bisogna confondere la vera creatività con la ricerca della novità a tutti i costi, così non sempre la osservanza letterale e scrupolosa della norma che eludesse la possibilità di scelta e di adattamento che essa offre, è segno di fedeltà meritoria ma piuttosto

⁷ Così la Conferenza Episcopale Francese, *Dix ans après le Concile. Lettre des Evêques aux catholiques de France*. Lourdes, le 25 octobre 1976: Documentation Catholique 58 (1976) 961-962.

⁸ CEI, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, nn. 70-73.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Vigésimus quintus annus*, 13: *Notitiae* 25 (1989) 416.

frutto di pigrizia. Nel difficile equilibrio tra fedeltà alla norma scritta e attenzione all'uomo storico e concreto delle nostre assemblee è tracciato il sottile confine di una legittima e anzi doverosa creatività». ¹⁰

Occorre pertanto intensificare la nostra formazione liturgica. Questa ci aiuterà ad alimentare il senso delle nostre responsabilità in questo particolare settore dell'azione pastorale e a verificare costantemente l'arte della presidenza liturgica, attraverso la quale i presbiteri aiuteranno il popolo cristiano a diventare vera assemblea celebrante, attivamente partecipe e consapevole del mistero che si rende presente nel rito.

Una seria e completa formazione liturgica ci consentirà inoltre di capire meglio e di interpretare la disciplina ecclesiastica e le relative norme pratiche che regolano la celebrazione ecclesiale del mistero di Cristo, e ci aiuterà ad edificare nella comunione e nella gioia la comunità ecclesiale e a non intralciare il cammino di una comunione fraterna che è esigenza prioritaria della nostra vita francescana. Non lasciandoci tentare da nostalgie arcaiche né da fughe in avanti, ma comportandoci con rispetto, con dinamismo e con filiale obbedienza alla Chiesa, riveleremo il vero volto del nostro essere – come ci insegna il nostro Serafico Padre – «sudditi e soggetti alla santa Madre Chiesa».

3. UN NUOVO IMPEGNO PER LA LITURGIA DELLA CHIESA

«Sembra sia venuto il tempo di ritrovare il grande soffio che sospinse la Chiesa nel momento in cui la Costituzione Sacrosanctum Concilium fu preparata, discussa, votata, promulgata e conobbe le prime misure di applicazione». ¹¹

A distanza di 25 anni circa, la Costituzione liturgica e con essa tutto il vasto movimento di riforma che ne è seguito, e che è stato

¹⁰ CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*. Nota pastorale della CEI a vent'anni della Costituzione Conciliare « Sacrosanctum Concilium », 21 settembre 1983, n. 16.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Vigésimus quintus annus*, 23: *Notitiae* 25 (1989) 422.

giustamente definito: « il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare »¹² non può essere sottovalutata. È invece una ricchezza da custodire e da sviluppare.

Noi Francescani dovremmo ritrovare l'entusiasmo degli inizi della riforma liturgica e riconvertirci alla Liturgia. Ciò significa, prima di tutto, rivedere la nostra posizione dinanzi al fatto liturgico, avere una comprensione più profonda della riforma liturgica, puntare decisamente ad un nuovo stile di celebrazione.

Convinti che siamo soprattutto servitori della Liturgia, con una opera intelligente e paziente di catechesi potremo realizzare la fioritura di quella « nuova stagione » spirituale che il rinnovamento conciliare ha auspicato e promosso.

Tra i doveri prioritari non dovrebbe mancare una cura particolare per la celebrazione comune con il popolo, specialmente nei giorni di domenica e nelle feste, delle Ore cardini della Liturgia delle Ore: Le Lodi mattutine e i Vespri, convinti che quando tutto il Popolo di Dio è radunato per celebrare la Liturgia delle Ore allora è veramente tutta la Chiesa-Sposa che parla al Cristo-Sposo e con lui rende al Padre il canto di lode di tutta l'umanità.

È un lavoro impegnativo da compiere. L'amore e il servizio alla Chiesa, che hanno caratterizzato le nostre origini, devono animare e sostenere anche il nostro contributo.¹³

4. OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE

Alla luce di quanto detto in precedenza e senza pretendere di trattare tutti gli argomenti che meriterebbero la nostra approfondita riflessione, desideriamo proporvi alcuni obiettivi, in modo che il nostro impegno per la Liturgia risulti concreto ed efficace.

¹² Relazione finale del Sinodo straordinario dei Vescovi 1985, II, B,b,1.

¹³ Cf. K. ESSER, *Sancta Mater Ecclesia Romana. La pietà ecclesiale di S. Francesco d'Assisi*, in ID., *Temi spirituali* (Milano 1967) 147-199; O. SCHMUCKI, *Franziskus von Assisi erfährt Kirche in seiner Brüderschaft*: Franz. Studien 58 (1976) 1-26; MARIANO D'ALATRI, *San Francesco d'Assisi diacono nella Chiesa* (Roma 1977).

Formazione liturgica dei candidati

Pensiamo intanto ai carissimi nostri giovani in formazione. È necessario che anche in campo liturgico essi percorrano un cammino più esigente e siano nutriti con un cibo più solido.¹⁴ La Liturgia, in quanto momento celebrativo, con i suoi testi eucologici e i suoi riti, con i segni e i simboli, deve essere accolta nell'ambito della formazione come un elemento indispensabile per una completa educazione francescana.¹⁵

Bellezza delle celebrazioni

Le nostre Liturgie devono brillare per l'ordine, la sensibilità, la profondità e la bellezza, piene di efficacia pastorale e in grado di essere come dei « modelli » per tutte le celebrazioni.¹⁶

La voce concordi con la mente

« Se si vuole davvero che l'esperienza liturgica sia momento fecondo di comunione con Dio, bisognerebbe valutare il senso del sacro nella celebrazione, valorizzando il silenzio, la capacità di ascolto, l'intima gioia della contemplazione e dell'incontro con il Signore e quindi bandendo tutto ciò che distrae e fa scivolare l'attenzione su aspetti soltanto umani ed esteriori della celebrazione liturgica ». ¹⁷ Proprio come diceva san Francesco in riferimento alla Liturgia delle Ore, ma l'ammonizione vale per ogni preghiera e azione liturgica: « I chierici dicano l'ufficio con devozione davanti a Dio, non badando alla melodia della voce, ma alla rispondenza della mente, così che la voce con-

¹⁴ Cf. anche: S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sulla formazione liturgica nei Seminari* (Roma 2.2.1979).

¹⁵ Cf. in proposito anche il recente Documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi* (Roma 2.2.1990).

¹⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Ad un gruppo di Vescovi*: AAS 81 (1989) 1209.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Alla parrocchia romana dei SS. Fabiano e Venanzio*: OR 15-16.1.1990.

cordi con la mente e la mente, poi, concordi con Dio, affinché possano, mediante la purezza del cuore, piacere a Dio e non accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto».¹⁸

Nuovo modo di presiedere

Al celebrante che presiede spetta una responsabilità primaria e fondamentale anche se non unica nell'azione liturgica. Egli rappresenta, infatti, e manifesta in modo particolare Gesù Cristo capo e salvatore della Chiesa. A lui spetta il compito di dare alla celebrazione una struttura dignitosa, ma anche una vivacità organica, per cui la comunità si renda veramente conto di partecipare ad una celebrazione nella quale ogni elemento (parola, ascolto, silenzio, canto e gesti) ha il suo posto ed è collegato con tutti gli altri. Le celebrazioni competono a tutta la fraternità.

A differenza dei libri liturgici preconciliari, gli attuali offrono dei «Praenotanda», detti «Principi e norme». Di conseguenza, non si può comprendere e rispettare la «norma» se prima non si è cercato di capire e approfondire i «principi», cioè il contenuto teologico del rito liturgico. È grave dovere del presbitero conoscere quel mistero che celebra e presiede. Come ammonisce Paolo: «Chi presiede, lo faccia con diligenza» (*Rm* 12,8).

Lectio divina e Penitenza

Il citato documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, parlando della formazione negli Istituti dei Religiosi interamente dediti alla contemplazione, insiste su alcuni «punti» che non sono certamente estranei alla nostra vita di «contemplativi nell'azione» (cf *Leggenda maggiore* XII, 2: FF 1205). Li richiamiamo alla vostra attenzione perché elementi della nostra tradizione:

La Liturgia è il luogo privilegiato per celebrare, a nome della Chiesa, nella gioia e nell'azione di grazie, l'opera della salvezza compiuta da

¹⁸ *Lett. al cap. gen. e a tutti i frati* 52-53: FF 227.

Cristo. La Lectio divina, che si nutre della Parola di Dio, vi trova il suo punto di partenza e vi ritorna. Unitamente al lavoro, che è « servizio alla comunità » ed « elemento di solidarietà con tutti i lavoratori del mondo », appartiene al ricco patrimonio della nostra tradizione, e ci aiuta a fare della nostra esistenza una perenne liturgia di lode.

Conversione, penitenza e riconciliazione stanno al centro della nostra vita secondo il Vangelo.¹⁹ Accogliendo il perdono di Dio in Gesù Cristo, siamo chiamati a superare non solo le nostre tensioni, ma a donarci e a servire i fratelli, assumendo un preciso impegno per debellare ogni forma di ingiustizia o di squilibrio che allontanano l'uomo dalla sorgente dell'Amore. Nella celebrazione frequente, e possibilmente comunitaria del Sacramento della Riconciliazione, aprendoci all'azione dello Spirito, impareremo a vivere in Cristo la « vita nuova » che ci è stata donata nel Battesimo e verso la cui pienezza noi aneliamo con l'impegno della Professione religiosa.

L'Eucarestia culmine della nostra vita

Francesco, senza essere teologo, ma con l'amore e la purezza, aveva già capito che l'Eucarestia è la fonte e il culmine di tutta l'evangelizzazione. Egli infatti predicava la vita di penitenza illuminata dall'Eucarestia, perché in questo mistero del Corpo e del Sangue del Signore « le cose che sono sulla terra e quelle che sono nel cielo furono pacificate e riconciliate con l'onnipotente Dio ». ²⁰ Il mistero eucaristico era per Francesco il fondamento indispensabile della vita di penitenza, anche sacramentale, esortando i fratelli, perché « contriti e confessati, ricevano il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo con grande umiltà e con venerazione ». ²¹ In esso e nella sua viva celebrazione la vita di penitenza e di conversione evangelica trova inizio, alimento, continuo sviluppo e coronamento.

¹⁹ Cf. *Testamento* di san Francesco 1-4: FF 110.

²⁰ *Lett. al cap. gen. e a tutti i frati* 14: FF 217.

²¹ *Rnb*, c. 20: FF 54.

Ricordiamo il senso profondamente ecclesiale dell'ammonizione dell'unica messa della fraternità, suggerita da San Francesco.²²

La vita di una autentica fraternità francescana deve essere « informata » dalla celebrazione quotidiana dell'Eucarestia. Questa, infatti riunisce noi tutti nella carità di Cristo, ci apre al mondo riscattato dal sacrificio pasquale di Cristo e fa di tutta la nostra esistenza un sacrificio spirituale gradito a Dio.

Ne consegue la pratica esigenza di associare alle nostre celebrazioni il popolo di Dio, particolarmente l'*OFS*, la *GIFRA* e le altre Associazioni o Movimenti ecclesiali, perché sia manifestata anche visibilmente l'unità di una Comunità costituita nei suoi diversi ordini e ministeri.

La stessa concelebrazione eucaristica, praticata con maggiore impegno, nonostante qualche difficoltà di ordine psicologico o pratico, ci consentirà di esprimere con chiarezza il mistero della Chiesa, sacramento di unità e sorgente di comunione con Dio e con i fratelli.

Anno liturgico, domenica, feste francescane

Non può mancare un riferimento ad altri aspetti fondamentali della vita liturgica. Pensiamo alla celebrazione del mistero di Cristo nel tempo attraverso il ciclo dell'Anno liturgico, e particolarmente della Domenica (« Giorno signoriale del Signore Risorto », ma anche giorno della gioia e della fraternità rinsaldata nell'Eucarestia, fondamento della Domenica), nonché alla Liturgia delle Ore, preghiera di Cristo e della sua Chiesa nel cammino verso la Pasqua eterna.

Celebriamo con una attenzione speciale le feste francescane e quelle del Santorale francescano, sapendo adattarle alla fraternità e alle loro circostanze concrete.

Uniti ai fratelli e alle sorelle delle nostre Famiglie facciamo memoria particolare dei Santi che ci hanno preceduto nella « sequela » di

²² Cf. *Lett. al cap. gen. e a tutti i frati* 38-42: FF 222-223.

Cristo, con l'esempio di san Francesco. Ogni celebrazione è un approfondimento della nostra ricca tradizione e un proiettarci verso il futuro per scoprire delle nuove prospettive e attualizzare nel mondo e nelle circostanze odierne la nostra vita francescana.

Celebriamo le divine lodi imitando l'ardore del beato Francesco, il quale « diceva i salmi con estrema attenzione di mente e di spirito, come se avesse Dio presente ». ²³ E nella Regola dei frati minori additò la celebrazione della Liturgia delle Ore come la prima delle attività imposte alla fraternità dalla sequela di Cristo e dall'osservanza del santo Vangelo. ²⁴ Addirittura nel *Testamento* considerò i fratelli che avessero trascurato questo impegno come attentatori alla cattolicità e unità della Chiesa ²⁵ e nella Lettera al Capitolo generale li ammonì con parole molto forti: « Quei frati, poi, che non vorranno osservare queste cose, non li ritengo cattolici, né miei frati. Io non li voglio vedere, non ci voglio parlare finché non abbiano fatto penitenza ». ²⁶

L'annuncio della Parola

Dal momento che la riforma conciliare ha molto valorizzato la Liturgia della Parola, sarebbe un errore non vedere nell'omelia uno strumento valido e adattissimo di evangelizzazione. « I fedeli riuniti per formare una Chiesa pasquale che celebra la festa del Signore presente in mezzo ad essi, si attendono molto da questa predicazione, e ne ricavano frutto purché essa sia semplice, chiara, adatta, profondamente radicata nell'insegnamento evangelico e fedele al Magistero della Chiesa ». ²⁷

« Il nostro impegno è la predicazione del Vangelo... e le esigenze

²³ *Leggenda maggiore* X, 6: FF 1185.

²⁴ Cf. *Rnb*, c. 3.: FF 10-11; *Rb*, c.3: FF 82-83.

²⁵ Cf. *Testamento* 37-39: FF 126.

²⁶ FF 228.

²⁷ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1875, n. 43: AAS 68 (1976) 33-34.

di questo annuncio sono: credere, pregare celebrare. Il popolo deve essere stimolato, ma non scoraggiato dal dubbio sistematico, né sconcertato da ipotesi rischiose in materia di dottrina e di morale. Quanto più la ricerca diventa necessaria, tanto più indispensabili dovrebbero essere i punti di riferimento ».²⁸

Devozioni francescane

Infine, ci piace ricordare la fedeltà ai « pii esercizi » cari alla nostra pietà, quali la « Via Crucis » e la « Corona Francescana », e l'intelligente valorizzazione di tutte le « Consuetudini liturgiche » proprie di ciascuna delle nostre Famiglie. Tutto questo, però dovrà essere in armonia con la sacra Liturgia. Infatti, i pii esercizi « da essa, in qualche modo, derivano e alla liturgia – data la sua natura di gran lunga superiore – dovranno condurre il popolo cristiano » (SC 13).

Senza voler stilare un elenco di tutti i pii esercizi raccomandati in vario modo dal magistero della Chiesa, ne ricordiamo alcuni per ribadirne la stima e riproporli all'attenzione di tutti i fratelli.

La preghiera dell'*Angelus Domini*, così cara alla tradizione francescana, e, nel tempo pasquale, dell'antifona *Regina coeli*, per « la struttura semplice, il carattere biblico..., il ritmo quasi liturgico che santifica diversi momenti della giornata, l'apertura al mistero pasquale »,²⁹ sia mantenuta viva nelle nostre fraternità e se ne diffonda la devota consuetudine nel popolo cristiano.

Tra le forme di preghiera alla Vergine raccomandate dalla Chiesa ricordiamo le *litanie* secondo il formulario « lauretano » o altri formulari antichi o nuovi in uso presso chiese locali o famiglie religiose.

Da non dimenticare, infine, le varie espressioni della *religiosità popolare*. Considerata con amore e purificata dalle sue scorie, migliorata nelle sue manifestazioni dove si presentano imperfette o lacunose, la

²⁸ *Dix ans après le Concile*. Lettre des Evêques aux catholiques de France. Lourdes, le 25 octobre 1976: Documentation Catholique 58 (1976) 960-961.

²⁹ PAOLO VI, *Marialis cultus*, 41: AAS 66 (1974) 152.

religiosità popolare potrà diventare anch'essa un'espressione genuina di culto a Dio in spirito e verità.³⁰

CONCLUSIONE

Confidiamo che le nostre Fraternità, nella celebrazione amorosa del culto divino, guidate dai nostri Santi, sapranno soprattutto obbedire a quella che resta la legge fondamentale e primaria di ogni autentica azione culturale: lasciarsi modellare dalle realtà celebrate, per essere degni di annunziarle agli uomini con una vita totalmente trasformata dal mistero di Cristo.

Con il nostro fraterno e lieto saluto.

Roma, 16 aprile 1992,

Giovedì santo « in Cena Domini »

FR. HERMANN SCHALÜCK, O.F.M.
Ministro Generale

FR. LANFRANCO SERRINI, O.F.M. CONV.
Ministro Generale

FR. FLAVIO R. CARRARO, O.F.M. CAP.
Ministro Generale

FR. JOSÉ ANGULO QUILIS, T.O.R.
Ministro Generale

³⁰ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano*, 3 aprile 1987, nn. 51-72: *Notitiae* 23 (1987) 371-382.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;
- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;
- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;
- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;
- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae